

# IL CONTEMPORANEO

## SOMMARIO

Avviso — Alcune Utopie Politiche — Il 5 Maggio a Roma  
 val. 1847 — Il Cav. Bartolini — Feste in Ravenna per la Cir-  
 colare del 19 Aprile — Riccardo Cobden a Firenze — Rivista  
 Politica, Portogallo, Spagna, Inghilterra, Prussia — Con-  
 gresso d'Agricoltura in Parigi — La Pubblica — Inciviltà  
 operabile nel nostro Paese — Castelli alla buona Agricoltura  
 — Falsa Istruzione — Congregazione di S. Pio — Monacato  
 — Programma di Ancona per la Circolare del 19 Aprile — Ci-  
 vitavechia, Cassa di Risparmio — Strade Ferrate inter-  
 nazionali — Trombe Merina in Fiumicino — Operazione col  
 Solfuro — Medaglia nel Monumento di Pio IX — Bene-  
 ficenze in Solofrone — Annunzi.

## AVVISO

**L'Amministrazione del Contem-  
 poraneo non riceve lettere e gruppi  
 che non siano franchi da qualunque  
 spesa.**

## UTOPIE

Gli Stati della Chiesa meritano di godere la maggiore prosperità di cui gode ogni altro più civile paese di Europa. Scaldati e fecondati dal più bel sole d'Italia, bagnati da due mari dove si tragittano le merci d'Oriente e di Occidente, ricchi di un fertile suolo e popolati da abitanti d'indole intellettuale operosa e gagliarda, nulla non hanno a desiderar da natura, solo ancor molto aspettano dalla mano dell'arte e dalla istruzione più diffusa del popolo e dal senno di provvide leggi e dalla bontà del Principe. Questi vuole efficacemente operare il benessere, lo ha solennemente promesso, e costantemente il ripete; ma senza la pronta cooperazione e continua dei poteri e del popolo come il potrebbe? Qual esercito agguerrito in campo di battaglia si può augurare sicura vittoria, ove ai comandi del Generale in capo non risponda il comando dei capitani, o non rispondano le mosse dei soldati? Qual nave sciolta a veleggiar sul mare afforà mai al bramato porto quando marinai e passeggeri negarono di secondare la direzione del nocchiero?

In tutti i grandi avvenimenti morali che toccano il sociale benessere dei popoli la forza viene dalla unità, e la unità nella concordia degli animi e dei voleri consiste. Separate i voleri del popolo dai voleri del Principe o voi non avrete che anarchia e disordine. Forse col potere dell'armi potrete contenere gli animi e le passioni del popolo, ma per poco tempo e solo finché la forza del pensiero non sarà divenuta superiore alla forza dell'armi. Appena le moltitudini si crederanno più forti delle artiglierie e dei battaglioni voi avrete di quello terribili scosse sociali che mettono a soqquadro le cose, e rivoluzioni si appellano. Allora verrete ma tardi in cognizione che uno Stato qualunque in cui siano divisi gli animi e discordanti le voglie dei governati e dei governi a lungo andare non dura; e la quiete che per alcun tempo ne apparisce è quiete effimera perchè non prodotta dall'ordine, è quiete simile a quella che presagisce tempeste.

Ora ad impedire la civile concordia tra popolo e popolo, tra governati e governo, tra Principe e Stato, servono terribilmente le così dette Utopie politiche, le quali sono certe ideali formazioni e costituzioni di società assolutamente impossibili a ridursi in pratica. Tali ci sembrano essere tutte quelle idee dell'antica grandezza Romana che vengono da alcuni proposte in esempio come facilmente imitabili, e la esperienza di quanto accada ai tempi delle ultime Repubbliche sorte in Italia dopo la famosa rivoluzione francese del secolo passato, repubbliche meritamente derise dal console Bonaparte e dallo storico Botta, dovrebbe bastare a convincere chiunque, che non sono più questi i tempi de' Bruti, de' Curi, de' Scipioni, e de' Gracchi. E coloro che ancor memori delle lezioni avute dal pedante non sanno concepire altre idee di felicità sociale fuor quella celebrata dagli storici e poeti della Grecia e del Lazio, danno vista d'intelletti ben piccoli e nulla conoscenti i bisogni e i principi della moderna civiltà. Certo nella storia di que' tempi molto imparano gli studiosi di sapienza civile, e fonte di lumi esser possono a chiunque voglia come fece il Segretario fiorentino, le intime ragioni conoscere e penetrare della prosperità o decadenza degli umani imperi. Ma cercarvi il modello su cui servilmente condurre le istituzioni dei tempi nostri è sol tollerabile in teste puerili, o non provvedute di altra scienza e sapienza civile da quella in fuori che appressero nelle scuole della classica letteratura, dove sono pur molte le riforme desiderate dai saggi. Quegli scrittori pertanto che vorrebbero nelle società moderne indurre e far rivivere l'antica civiltà di Atene e di Roma noi li paragoniamo a quei poeti che lodano perennemente l'età pastorale delle nazioni senza mai risolverci ad imitarne la vita. Pur essi giungono sovente a riscaldare le vrgili fantasie dei giovani, e in luogo di farli utile strumento di progresso nella società in cui vivono, li rendono ammiratori fanatici del passato e nemici pericolosi del presente, perchè disprezzandolo negli uomini e nelle cose sono

presti a tutto imprendere che comprometta l'ordine e la sicurezza del pubblico. Tali utopie nascono da cagioni che ogni buon Governo deve intendere a togliere di mezzo, e ciò solo potresti ottenere con riforme radicali nell'insegnamento scolastico.

Altre Utopie che pur alienano gli animi dal presente e li spingono verso un avvenire impossibile sono frutto degli studi oggidì propagati e comuni intorno la storia del medio evo. Di fermo era cosa troppo indigna del secolo l'ignorare l'indole e i casi di una età che è stata uno sforzo continuo di tutta Europa non solo per uscire dalla barbarie, ma ancora per conformarsi ad una civiltà cristiana del tutto lontana e diversa dalla civiltà pagana. In tutti questi secoli di agitazione e di lotta il potere sacerdotale della Chiesa esercitò l'ufficio di Protettore de' popoli, e furono i Romani Pontefici obbligati a fulminare anatemi contro le prepotenze e le concussioni dei Grandi. Basta leggere le tante Bolle pubblicate dai Papi in occasione di guerre o di tregue o di successioni contrastate dei troni per convincersi che nel medio evo i Pontefici erano lo scudo e la tutela de' popoli. Indarno i Volterriani scrittori del passato secolo vollero nei Papi di que' tempi ammettere sole mire ambiziose, e arcani disegni e sforzi impotenti di una Monarchia universale. Studi più profondi fatti ai nostri dì su quell'epoca di movimento hanno fino alla evidenza mostrato che i Papi d'allora, prescindendo da tutte le qualità personali che buone o ree erano proprie di ciascuno, operarono nelle cose politiche secondo le varie esigenze dei tempi, e se alcuna volta pare che pur fallissero esaminando alcune politiche loro determinazioni coi lumi presenti del secolo, è certo ancora che molte volte non fallirono chi ben guarda nella ragion dei tempi in cui vissero, e l'intervento che in tutte le sociali questioni imploravano da loro, come figli da padri, i popoli di tutta Europa pieni di fede e di confidenza. Cotale intervento de' Papi nelle cose politiche dispacciava ai potenti e ricorrevano alle fazioni, e allora sorsero i Ghibellini contro de' Papi, e si dichiararono i Guelfi in favor dei medesimi. Fu guerra lunga, ostinata, e confusa, ma non mai decisiva di nulla, perchè agli uni e agli altri mancavano idee giuste e diritte di ordinamento sociale, ed ogni piccola terra e città, o ghibellina o guelfa, avea certe sue locali prerogative dove facea consistere ogni diritto di patria, e ogni sentimento di libertà. Le Repubbliche di Venezia di Firenze e di Genova contente a quel complesso d'istituzioni e franchigie sotto cui vivevano, non uscivano a così dir col pensiero dalle piazze di S. Marco, di S. Giovanni, o de' Banchi, e combattevan gelose contro i vicini e i lontani quando i loro interessi li richiedevano. In così ristretto circolo d'idee mal poteva fondarsi una società perfetta, e crescendo colla prodigiosa invenzione della stampa il mezzo di una più pronta e diffusa comunicazione delle idee dovea necessariamente scomparir dalla terra quello stato di cose, i cui disordini venivano da ogni parte manifestando i sapienti, e una volta svegliate le nazioni a investigare e conoscere i loro veri interessi, non potevano più aver pace e riposo nelle idee del medio evo, dovevano necessariamente avanzare verso la civiltà moderna. Questa si compone di elementi del tutto ignoti ai padri nostri. L'uso della stampa, l'indipendenza dei tribunali innanzi a cui può un cittadino privato difendere le sue ragioni contro del fisco, e del principe, la pubblicità delle amministrazioni, il consenso generale delle proprietà ed industrie sono tutte istituzioni dell'attuale civiltà, e il cercar lumi a questi dalle passate idee di Ghibellismo e Guelfismo è un pretendere di cavar forze vitali da un morto: oggi il monarca de' ghibellini è inapplicabile come il democraticismo de' guelfi, e sognano coloro che oggi il potere sacerdotale invocano come fautore e strumento di pensieri e concetti che non sono più appropriati ai tempi nè ai bisogni della civiltà attuale, nè alla presente missione dell'autorità Pontificia. È questa oggi sciolta e libera dalle brighe politiche dove la chiamavano gli urgenti bisogni de' popoli cristiani nel medio evo. Essa lasciando ai popoli lo sviluppare del sociale progresso di proposito intende ad unificare la umana famiglia in un solo Ovile e sotto il medesimo Vangelo, e non può e non deve seminar guerre e discordie in alcun angolo qualsiasi d'Europa, ma vivere in pace paterna con tutti. Sono questi i destini del Pontefice Romano, destini alti e religiosi e cattolici, indipendenti da qualunque umano interesse, e superiori ad ogni terrena politica. Sia dunque pace alle ceneri delle due grandi fazioni Ghibellina e Guelfa perchè non corrispondono più alle condizioni attuali d'Italia, e chiunque le invoca ben mostra di mal comprendere i presenti bisogni, e l'indole del Pontefice Romano, e forse attraverso la via a quelle miglioranze civili che il Principe Ottimo prepara agli Stati della Chiesa. Lungi pertanto da noi le scolastiche Utopie di Roma, lungi le filosofiche e storiche Utopie del medio evo, e tutti ci ritorni concordati a secondare le intenzioni e le mire generose e magnanime dell'adorato Pontefice, che savio estimatore dei tempi

ci vuole sicuramente condurre a quel grado di civiltà maggiore che concedono le attuali condizioni del secolo.

8. Gennaio 1847.  
 DI MONSIGNOR CARLO GAZOLA

## ROMA

### IL 5. MAGGIO DEL 1847.

Anche oggi i Romani hanno voluto con solenne dimostrazione religiosa attestare amore e riverenza all'adorato Pontefice in occasione della ricorrente festività di S. Pio, da cui Egli si uoma. Nella bellissima Chiesa di S. Maria degli Angeli a Termini convennero in folla straordinaria ad assistere alla Messa pontificata con musica del Guglielmi e del Boroni che vanno fra i più celebri Maestri di Cappella del Secolo XVII. Le spese della funzione furono fatte colle oblazioni spontanee de' cittadini, ma tutti i Professori e Dilettanti dell'Accademia Filarmonica, tutti i Soci professori della Congregazione di S. Cecilia; i Cantanti della Cappella Pontificia, e i Giovani allievi di S. Michele e di Termini gratuitamente eseguirono con piena Orchestra di meglio che 250 persone una musica la quale non potrà non rimanere profondamente impressa in quanti la udirono, perchè oltre essere un capolavoro per concerto per armonia per arte, fu anche eseguita in modo che meglio non si poteva sperare. La dirigeva il romano Maestro Salesi. Dopo il Vangelo sorse a celebrare le glorie di sì bel giorno il signor Arcidiacono Lorini che reduce da Palermo si trovava per buona ventura fra noi, e benchè pregato solo ad 30 Aprile di concorrere colla sua eloquente voce a rendere più lieta la festività onomastica del Pontefice di buon grado accettò, e che più è mirabilmente riuscì con generale soddisfazione di tutti. Parlò di tre grandi epoche gloriose alla Religione contrassegnate da tre grandi Pontefici insigniti col nome di Pio. Epoca di gloria in Oriente e in Occidente, sotto Pio V. che spezzò la scimitarra dell'Islamismo in Oriente, e domò le discordie degli Ugonotti in Occidente. Epoca di gloria in Europa sotto Pio VII. che pregando e soffrendo trionfò del Genio più potente del Secolo. Epoca di Cristiano fervore, risvegliato nell'attonito mondo dal prodigioso Pontificato di Pio IX a cui prego dal Cielo i più lunghi e felici giorni. Le migliaia di uditori che stipati riempivano quel vastissimo Tempio rimasero tutti visibilmente commossi al nobilissimo dire del Ch. Oratore, e tutti sospirarono il momento che egli facesse di pubblica ragione il suo discorso, che composto da lui in brevissimo spazio di tempo è pur più e colla splendidezza di pensieri e concetti tanto più belli quanto sono meglio sentiti dalla persuasione di tutti.

— Stamattina la S. di N.S. andò venerare le sacre ossa di S. Pio V. che riposano nella patriarcale Basilica di S. Maria Maggiore, e dalla loggia della Basilica invitato dalle preghiere del Popolo impartì benignamente l'Apostolica Benedizione.

## IL CAV. BARTOLINI

La sera del 23 corrente il Cav. Lorenzo Bartolini fu a congedarsi da Sua Santità la quale a dimostrazione di stima e di benevolenza gli conferì di sua mano la croce di cavaliere di San Gregorio Magno. L'esimo Scultore la mattina appresso partì alla volta di Firenze, e fino all'ultimo momento gli tenne una degna compagnia il nostro Cav. Tenerani, il quale ha mostrato pur ora, che se le gelosie e le invidie disgregano e inimicano spesso gli artisti volgari, l'amore dell'arte unisce e stringe fra loro i grandi suoi cultori. Bartolini ha recato seco il modello fatto a questi giorni pel busto del nostro Principe immortale; modello che è di straordinaria somiglianza, e degno di essere più volte ripetuto su il egregio scalpello.

Non lasceremo l'occasione presente di tacciare di falsa la notizia portata tempo fa dalla Gazzetta di Venezia che Bartolini fosse venuto a Roma per commissione ed alle spese di un ricco signore Inglese. La quale notizia non ci curammo di smentire prima d'ora avendo già detto chiaramente nel nostro numero del 27 Marzo che Bartolini non per fine alcuno di lucro, ma per viva divozione al Grande Pio si era recato qua a ritrarre quei sublimi lineamenti, che per la significazione dei tanti sensi che rappresentano e che ispirano hanno cavato di speranza più d'un buono artista.

## RAVENNA

Giovedì appena conosciutosi per mezzo del Contemporaneo, giunto in quel giorno, i precisi termini della Circolare del 19 Aprile, si volle qui subitamente dimostrare la gioia, che quel grand'atto negli animi infondeva. Per la qual cosa la sera sull'Ave-Maria, nullostante la pioggia, trasse alla Piazza gran numero di popolo, che crebbe a migliaia, ed in mezzo al suono della nostra banda ed ai fuochi d'artificio si levarono mille evviva all'Ottimo Sovrano. Era stata innalzata nella facciata della Dogana un epigrafe descritta sulla tela, la quale mercè il chiarore di molte faci che l'attorniarono, presentava agli occhi del popolo queste parole

Lode al gran Pontefice - Pio IX - che con l'atto del 19 Aprile 1847 - Chiamando i suoi figli - a riformare con Lui lo Stato - preparava ai popoli - larga base di civile prosperità.

Cessato frattanto il mal tempo, accorsero molti con bandiere, i quali preceduti dalla banda mossero per le strade della città tutta, per incanto illuminata, e dopo non breve giro tutta la folla alla piazza si ricondusse, dove, reiterati i suoni e gli evviva, sulle due di notte fu posto fine alla pubblica dimostrazione.

4. Maggio 1847.

## RICCARDO COBDEN IN FIRENZE

Il vincitore illustre de' grandi principi della libertà commerciale riverito e festeggiato in Genova, in Roma, in Napoli, in Perugia ben convenientemente si ebbe magnifiche accoglienze nella Capitale della Toscana, ove quei principi stanno da lunga età saldi e sovrannamento protetti. Il 29 Aprile nella Galleria del Palazzo già Borghese gli fu dato un banchetto di 110 ragguardevoli persone presieduto dal Gonfaloniere Cav. Vincenzo Peruzzi e rattegrato dalla presenza di moltissime Signore con toscana gentilezza officiose alla consorte dell'ospite ivi onorato. Ci duole di non avere spazio a riferire per ora i discorsi del Vice Presidente Signor Emanuele Fezzi, del Cobden, del La Farina, dell'Avv. Marzucchi e i brindisi del Vice presidente, e del Dott. Napoleone Pini. Il Presidente così rese omaggio al Principe della Toscana e A. S. A. I. e Reale il Nostro Amatissimo Sovrano e Granduca Leopoldo. Il fermo e sempre costante sostenitore della libertà Commerciali e Industriali in Toscana. In tale elcito convegno consacrato ad onorare un uomo che con animo fermo e tranquillo combattè e vinse per la prosperità della patria non poteva essere dimenticato il nostro Augusto Pontefice che molto adoperò a rendere felici i concordi e fiduciosi popoli suoi. Espresso per alcuni il desiderio di portare un brindisi al sommo Gerarca del mondo cattolico il Presidente non fece invito al Sig. La Farina il quale alzatosi in mezzo a generale silenzio, disse al Sommo Pontefice Pio IX. parole che chiusero il banchetto tra universali applausi.

Il 2 Maggio il Cobden fu ricevuto all'Accademia dei Georgilii in numerosa e solenne adunanza ammirata dai liberi generosi e sapienti discorsi pronunciati dall'Avv. Salvagnoli, dall'Avv. Marzucchi, dall'Ab. Lambruschini, dal Cobden, dal Presidente Marchese Ridolfi, che poscia in propria casa accolse il Cobden a copioso convivio.

L'illustre Inglese è partito il giorno 4 per Bologna ove sappiamo essergli apparecchiati novelli segni di pubblica stima.

## RIVISTA POLITICA

**PORTOGALLO** — Fine della guerra civile. Si legge nel giornale francese dei dibattimenti. Noi riceviamo notizie importantissime da Lisbona, le quali ci fanno sperare che la crisi violenta da cui è agitato da così lungo tempo quel paese infelice sia giunta al suo termine.

La Regina di Portogallo, stando al trattato della quadruplice alleanza, avendo domandato l'intervento della Francia, dell'Inghilterra e della Spagna, questi tre governi non hanno tardato un istante ad aderire ai suoi desideri assicurandola della loro effettiva cooperazione.

La Regina offre all'insorti una completa amnistia, il ristabilimento della carta costituzionale, la convocazione delle camere, e un ministero misto composto di uomini moderati appartenenti ai due partiti.

Una parte degli equipaggi di due Bastimenti inglesi, d'un Brick francese, e d'una Corvette spagnuola ancorata sul Tago, è stata sbarcata per concorre alla difesa della Regina e della famiglia reale, come anche alla tranquillità di Lisbona gravemente minacciata.

Ecco qual'era la posizione degli insorti. La riva sinistra del Tago era stata occupata dal Conte di Mello; questi era entrato a Setubal, e si era impadronito di Palmella da cui ne avea cacciato il generale Abreu, che con gli avanzi della sua truppa si era ritirato nella fortezza di Almala, posta ad una mezza lega di Lisbona sulla riva dritta del Tago. Colla le truppe della Regina potevano reggere facilmente.

Lisbona non avea mai cessato di stare in calma; i quanti turbolenti e malcontenti stavano nella popolazione tutti da lungo tempo eran partiti per riunirsi agli insorti.

Il Vascello inglese il Canopus era ancorato incontro la piazza del commercio; il Sidan era arrivato da Londra a Lisbona.

Si confermava la voce della partenza del consigliere Dietz; il visconte di Carreira gli succederebbe nell'educazione del principe reale, e degli infant.

Nissuno dubitava che gli insorti non avessero accettate le proposizioni della Regina.

Quattro mila uomini di truppe spagnuole hanno ricevuto l'ordine di recarsi sulle frontiere del Portogallo.

Gli ultimi giornali inglesi hanno pubblicato che il Ministero Portoghese non volendo consentire ad offrire agli insorti le proposizioni indicate dal Ministro d'Inghilterra era stato cambiato dalla Regina.

Sa da Bandeira si era riunito con tutta la sua truppa al Conte di Mello, e occupando la riva sinistra del Tago minacciava Lisbona. Le truppe della Regina avevano completamente abbandonato l'Alentejo e gli Algarzi: gli insorti erano padroni di quasi tutto il regno. (Fogli Inglese)

**SPAGNA** — Il pubblico vide con grandissimo piacere e soddisfazione il Re e la Regina riconciliati uscire insieme dal Palazzo.

Lo stato attuale delle cose fa credere che o vi sarà una sospensione delle Corti, o il Ministero Pacheco sarà surrogato da un Ministero di cui sarà capo Olozaga. Il Generale Serrano partito per l'Andalusia per motivi di salute, richiamato a Madrid vi è ritornato perfettamente sano. Si dice che il ritorno di Serrano sarà il segnale di un cambiamento completo di Ministero a profitto del partito progressista. (Fogli Spagnuoli)

**INGHILTERRA** — Pubblico insegnamento. La camera dei comuni sta ora discutendo una legge che tende a mettere nelle mani del governo la sorveglianza del pubblico insegnamento. Questa tendenza, nuova per l'Inghilterra dove l'istruzione era libera, e non sottoposta ad alcuna sorveglianza, suscita una viva opposizione.

Nella tornata del 19. Lord Russel ha esposto le principali disposizioni di questa legge, e combattè le obiezioni che gli furono fatte. Il richiesto assegnamento di 400 m. lire sterline deve servire per pagare le pubbliche scuole. Quest'anno le scuole cattoliche non avranno alcun sussidio, ma il ministro ha fatto sperare che l'anno prossimo si farà cessare l'esclusione di cui sono colpite.

L'istituto cattolico ha tenuta una riunione presieduta dal conte di Shrewsbury: parecchi vescovi ed un gran numero di sacerdoti vi assistevano. La riunione ha risolto unanimemente di dichiarare che la esclusione dei cattolici romani da qualunque partecipazione al credito domandato dal governo per l'istruzione è un oltraggio ai diritti della coscienza.

L'assemblea ha risolto d'invitar tutti i cattolici d'Inghilterra a riprovare energicamente e pubblicamente la condotta che si tiene verso di loro.

Non deve accusarsi il popolo intero inglese di questo spirito d'intolleranza, e di questo odio contro i Cattolici: ma infelicemente vivono ancora in alcuni membri del Parlamento gli antichi pregiudizii, e il Ministero attuale che ha date tante prove d'amore per la libertà religiosa, e per un eguale protezione a tutti i sudditi inglesi è costretto a cedere qualche volta alle ingiuste esigenze di costoro. Da ciò è nato che essendo stata presentata nel mese di Marzo alla Camera de' Comuni una legge per l'abolizione di alcune pene assurde che dai tempi di Elisabetta pesano ancora sul libero esercizio del culto Cattolico nella Gran-Bretagna, questa legge pochi giorni sono è stata rigettata alla terza lettura contro l'opinione universale che la credeva e la bramava adottata.

Questi vestigi delle antiche persecuzioni sono una macchia per quel governo, e tutti gli Inglese che amano il decoro della loro patria fanno voti perchè presto sparisca dal codice certe leggi così assurde che non sono più eseguite, mentre i costumi di quel popolo sono una protesta continua contro esse. La legge per esempio condannava alla prigione ed all'ammenda ogni suddito inglese per il solo fatto di esser cattolico, e intanto i cattolici stanno dappertutto e fino nel Parlamento. La legge condannava ogni membro di un Ordine religioso prima all'esilio, indi alla deportazione, e questo non impedisse che ordini religiosi d'ogni sorta si stabiliscano liberamente in Inghilterra, e che non sia stato ancora esiliato il Padre Mathieu il Predicatore della Temperanza, come colpevole di esser Francese. Lord Russel non vorrà abbandonare la causa della libertà religiosa di cui è stato un possente Campione, e profitterà delle prime occasioni favorevoli per distruggere queste leggi che appartengono ad altra età, ad altri costumi.

**PRUSSIA** — Stati Generali. Daorchè sonosi terminati i dibattimenti sull'indirizzo, subentrò nei lavori della Dieta Riunita una causa che non può mancare di reazione sulle disposizioni del pubblico. Dicesi che l'indirizzo venne presentato sabato mattina al Re dal Maresciallo della Dieta, e non si aggiunge se fosse accompagnato da una Deputazione. Lo stesso giorno i Ministri sonosi uniti dal Re. Circolano molte voci sull'impressione fatta nel Re dall'indirizzo, e però certo che la salute del Re è turbata dai gravi avvenimenti delle ultime settimane, ed i medici gli hanno raccomandato di far tutte le sere delle passeggiate in carrozza a Charlottenbourg.

Leggesi nella Gazzetta di Voss: « È stata presa una importante risoluzione che darà un alto andamento alla Dieta riunita. In una adunanza particolare di principali oratori dell'opposizione di tutte le provincie è stato ieri sera scelto un comitato, composto dei Signori d'Averswald, de Winke e Merisse, che venne incaricato di redigere una memoria nella quale saranno esattamente indicati i punti della patente del 3 febbraio che sono contrari alle leggi anteriori del 1815, 1820, e 1825. Questa memoria deve essere sottoscritta oggi stesso (19) e presentata dimani al Maresciallo della Dieta. I sottoscrittori sono risolti a non prendere alcuna parte ai lavori della Dieta riunita prima d'aver ottenuto una risposta a questa memoria.

Lettere di Berlino del 22 annunziano esservi stati alcuni disordini il giorno innanzi per il prezzo aumentato de' pomi di terra. Nei mercati furono saccheggiate i Mercanti di questo commestibile. Nella sera ricominciarono gli attrupamenti. Furono assalite alcune botteghe, ma la truppa pose un termine a questi disordini senza aver bisogno di usare le armi. Il giorno 23 le riunioni sediziose ricominciarono di nuovo, furono saccheggiate molti fornai, e vi fu bisogno dell'intervento della truppa che disperso i sediziosi. Non vi furono né morti né feriti. Sono state carcerate 175 persone.

Risposta del Re all'indirizzo.

Il Commissario Reale ha comunicato il giorno 23 agli Stati la risposta del Re. Questa risposta benchè il testo ufficiale non sia stato ancora pubblicato, si sa che è dettata da uno spirito di benevolenza: ecco un'analisi dal Giornale francese dei dibattimenti. Il Re è commosso da sentimenti di lealtà espressi nell'indirizzo, come anche dalla promessa fatta dagli Stati di consecrare i loro sforzi al bene del paese, appoggiandosi sul diritto. Il potere legislativo è un attributo della Corona; quindi appartiene ad essa egualmente l'interpretazione delle leggi. Siccome una parte dell'Assemblea ha manifestato qualche dubbio sulla concordanza fra gli Statuti del 3 Febbraio, e la legislazione anteriore, il Re non è del medesimo parere, ma riconosce al tempo stesso che non vi è stata mancanza di rispetto, ed egli non è stato offeso. Dal suo lato egli ha dato a questa legislazione quella applicazione che giudicò più conforme al bene del paese, e ripete ancora che egli ha esteso i diritti degli Stati. Gli Statuti del 3 Febbraio emanano dalla sua alta potenza, sono incontrastabili, e non sono compiuti e possono essere perfezionati. Il Re conta sul concorso o sui buoni sentimenti degli Stati, e annunzia infine la sua intenzione di riunirli di nuovo entro il periodo di quattro anni.

Il Re ha risposto in seguito e separatamente ad una domanda degli Stati di prolungare il termine di 14 giorni accordato dal Regolamento alla presentazione delle petizioni, il Re lo ha prolungato di cinque giorni soltanto.

La mancanza di spazio e di tempo ci costringe a rimettere al foglio Aggiunto di lunedì sera le discussioni che ebbero luogo negli Stati Generali a Berlino in occasione del progetto d'indirizzo in risposta al Discorso del Re, progetto che emendato cominciò a discutersi il giorno 15. La discussione terminò il 16 alle sei della sera con un voto di 200 voci di maggioranza.

## RISOLUZIONI DEL CONGRESSO D'AGRICOLTURA IN PARIGI

Il Congresso centrale agrario che chiuse la sua tornata annua in Parigi il 2 passato aprile ammise, sulla proposta del celebre chimico Payen, i sommi vantaggi che si potevano aspettare dall'introduzione delle carni nel consueto consumo delle classi lavoratrici. Questo alimento è tale da dar loro la salute, ed una forza che torna a profitto delle stesse manifatture. Il signor Payen ha dimostrato che un operaio, nutrendosi di pane, ne consuma due chilogr. al giorno; mentre colui che può mangiare un quarto di chilogrammo di carne, può essere pago d'un chilogrammo di pane. Ciò condusse a far voti che le Camere concedessero alle carni vive e salate l'eguale libertà d'introduzione che venne concessa ai grani ed alle farine estere.

(Dall'Eco della Borsa)

Vedi Numero aggiunto.

Scrivendo poche parole sulla circolare del 24 Agosto, volli richiamare l'attenzione dell'Italia sopra un documento che a me compariva siccome un Programma dei Principi Politici che sarebbero stati seguiti dal Governo Pontificio. La pubblica Opinione può decidere ormai se lo scrittore di quella povera Pagina nei suoi giudizi s'ingannasse, e se le promesse fatte in nome di Pio IX dall'illustre ministro sieno state mantenute. Soggiungo adesso brevi osservazioni circa un Principio Politico del quale allora io nulla dissi, di un Principio cioè che esplicito non si leggeva nella lettera, ma implicitamente s'immedesimava nello spirito, e nel fatto della circolare stessa. Intendo parlare della *pubblicità*, che vuoi considerare in se stessa, nelle parti di cui si compone, o nei suoi effetti morali.

II.

La pubblicità può definirsi - la partecipazione del Pubblico a tutte quelle cose nelle quali esso è interessato. - Questa definizione che determinando il concetto giuridico della parola, circoscrive altresì la sfera della lei forza operativa, mi conduce a considerare tre cose, cioè:

1. Che sotto il punto di vista razionale la Pubblicità altro non è che l'applicazione del principio ereditato dalla sapienza romana, che vuole sia approvato da tutti ciò che concerne gli interessi di tutti - *quod omnes tangit debet ab omnibus approbari*.

2. Che sotto il punto di vista storico la Pubblicità è un fatto antico in Italia dove si mantengono tuttora nella memoria degli uomini le tradizioni della parte attiva che esercitavasi dal popolo o parte di esso sugli affari pubblici sia per mezzo delle corporazioni, sia per mezzo dei parlamenti, sia per mezzo dei giudizi di Sindacato, sia per mezzo dei corpi municipali.

3. Che sotto il punto di vista pratico la Pubblicità è conseguenza inevitabile di quattro condizioni vale a dire - importanza progressiva del popolo - diffusione della scienza nel maggior numero - frequenza dell'intervento governativo negli interessi sociali - bisogno della vita pubblica.

La Pubblicità pertanto costituisce un bisogno dell'epoca nostra, e questo bisogno caratterizza l'indole morale del nuovo studio d'incivilimento che si percorre dalle nazioni Cristiane. Questo bisogno che sembra ormai potersi difficilmente combattere, o disprezzare; pare a me che renda la politica del segreto impossibile, e pericolosa al tempo stesso. La rende impossibile perchè la molteplicità degli interessi dei quali si è fatto depositario il pubblico potere, non sembra che possa restare convenientemente appagata dalla semplicità tradizionale dei vecchi strumenti di governo. Quando governare voleva dire dominare, quando i Principi contavano poco, ed ogni questione riducevasi alla scelta dei mezzi, o a contrapporre ai fatti il fatto, allora l'astuzia, allora le arti d'impero, allora il segreto, se potevan talora meritarsi la censura della morale, avevano per lo meno il pregio di riescire all'intento: ma oggi che il governo dallo scopo esclusivo del dominare all'ufficio è trapassato dell'amministrare, oggi che i mezzi hanno bisogno di essere giustificati in se stessi *indipendentemente dal fine*, oggi che i fatti riescono impotenti se non sono avvalorati dai principi, e gli interessi per aver parte nel computo devono comparire al seguito delle idee, oggi le arti vecchie, ed il segreto tra queste riuniscono la triplice colpa di essere spesso immorali, di essere spessissimo impotenti, di essere sempre insufficienti e sproporzionati al bisogno. Chi vuol portare (dice un illustre scrittore) sulle spalle il mondo senza avere le forze di Ercole se non chiama molti al soccorso correrà rischio di rimanere schiacciato. Ma ciò che svela principalmente la fallacia di quella politica che io combatto, sono i pericoli cui essa espone chi vuole ostinarsi nell'adozione. Politica del segreto vuol dire Politica d'isolamento, vuol dire in una parola consacrare nel governo degli uomini l'Individualismo. Ora questo principio che applicato all'uomo deprava la morale privata, che applicato alla famiglia la demoralizza, e la decompone, applicato che sia alle cose di stato formula nell'antagonismo l'espressione suprema del civile governo. Quindi lotta perpetua d'interessi rivali, e separazione permanente tra il principe e il popolo, tra il governo e i governati: quindi sindacato illegale, ed opposizione sistematica sempre negativa, spesso irriverente, e talvolta calunniosa. Quindi depravazione morale, annientamento di ogni forza, deconseguenza dei pubblici poteri agli occhi del popolo: Ecco i frutti amari dell'antagonismo, ecco i pericoli cui espone nel mio modo di vedere la Politica del segreto, quando col cambiare dei tempi trovasi essa contraddetta simultaneamente dagli interessi materiali, dalla morale pubblica, e dai progressi della scienza. Il senno italiano che abbandonando su questo punto altre teorie state adoperate finora per contrapporre alla politica del segreto, ha saputo proclamare siccome basi di Riforma l'affetto reciproco de' Principi, e dei popoli, la fiducia scambievolmente del governo e dei governati, la cooperazione concorde di tutti al bene comune non vorrebbe essere smentito dal fatto nella soluzione di quei problemi nei quali governi e popoli sono egualmente interessati.

III.

La Pubblicità è la formula complessiva delle molteplici trasformazioni che vanno lentamente operandosi nelle istituzioni delle nazioni incivilite. Essa può dividersi in due generi sommi, cioè *diretta* e *indiretta*. La *pubblicità* che io chiamo *diretta* si riduce alla pratica applicazione di quei mezzi che la scienza ed il senno politico di ogni nazione possono ravvisare come i migliori per dare a tutti gli interessi una legittima rappresentanza, ed a tutti i cittadini un proporzionato esercizio nel ministero Governativo. La *pubblicità* che io chiamo *indiretta* è di due specie: l'una si esercita dall'alto in basso e comprende la *pubblicità amministrativa*, e la *pubblicità giudiziaria*: *Quella* si ottiene associando i lumi e la esperienza dei savii all'esercizio delle funzioni legislative, sottoponendo al sindacato degli interessati l'incasso, la gestione, o l'erogazione del danaro pubblico, giustificando gli atti governativi contro gli attacchi della malevolenza, rilevando i benefici che il pubblico potere colla sua vigilanza, e colla sua sapienza ha saputo procurare agli amministrati. *Quella* si ottiene sostituendo all'uso dei processi camerali, e delle procedure segrete, l'uso delle forme invariabili, e costanti di una procedura pubblica mediante la quale ogni lesione che nell'interesse sociale o nell'interesse privato si arrechi nella libertà, nella vita, nella fama, e nei beni del cittadino abbia nella sorveglianza del pubblico l'impronta di una necessità sociale giustificata con mezzi legali. L'altra specie di *pubblicità indiretta* si esercita dal basso in alto, e si riduce all'azione della stampa la quale è destinata a provocare la discussione circa gli interessi morali e materiali del paese, per quindi offrire al pubblico potere l'espressione ragionata e rispettosa dell'opinione universale riguardo a quelle cose sulle quali occorre la di lui cooperazione. Serbandosi ad altre occasioni la opportunità di trattare le diverse specie di *pubblicità* fin qui enunciate, mi piace di soggiungere brevi osservazioni sopra alcuni fatti recenti, che si ricollegano col tema ch'io tratto.

I Giornali stranieri parlando della stampa Italiana hanno detto esser sembrato ad alcuni che essa negli ultimi tempi si sia manifestata in senso sovversivo dell'ordin sociale. Persuaso che questa asserzione dipenda esclusivamente dall'esser gli stranieri poco abituati ad occuparsi delle cose nostre, credo opportuno di protestare, che la stampa Italiana anche in quei rari momenti nei quali è stata esente da ogni Censura non si è giammai meritata quei rimproveri che possono farsi alla stampa di altre nazioni, e che nei tempi più recenti dove la stampa ha potuto alzare meno timidamente la voce ha saputo altresì dare al mondo lezioni di squisita moralità che suonano tuttora a molte orecchie linguaggio nuovo e inusitato. Tacendo dei libri e parlando dei soli Giornali invito gli stranieri giornalisti a dare un benigno sguardo al *Contemporaneo* di Roma, al *Felsineo* di Bologna, all'*Antologia Italiana* ed al *Mondo Illustrato* di Torino, e poi decidano essi, se i principi sovversivi di ordine sociale possono esser rimproverati alla stampa Italiana.

E bella risposta infatti ai giornali stranieri fu data dal Regnante Pontefice coll'editto di Censura. Senza ripetere le cose già benissimo dette dal *Felsineo* mi piace di soggiungere che questo Editto (il più difficile a formularsi, poichè supponendo esso la libertà come regola, e la Censura come eccezione doveva disporre più per modo negativo che per modo positivo) mi apparisce notevolissimo per sei ragioni. 1. Perchè riconosce l'importanza che la stampa e la pubblicità esercitano sulle odierne condizioni dei popoli. 2. Perchè proclama esser degna la stampa Italiana di venir affrancata dalle strette pastoie nelle quali è stata avvinta finora. 3. Perchè sottrae gli scrittori dal capriccio del giudizio individuale. 4. Perchè separa la Censura Ecclesiastica dalla civile. 5. Perchè ammette in diritto la discussione circa la storia contemporanea e circa gli atti governativi. 6. Perchè limita la *Censura preventiva* a quei subietti stessi sopra i quali cade nei paesi di libertà la *Censura repressiva*.

Io considero adunque l'Editto di Censura siccome una nuova consacrazione del principio della Pubblicità che implicitamente esisteva anche nella circolare del 24 Agosto. E credo altresì che trasgredendo come ha fatto il governo colle esigenze fiscali, desumendo dalla giurisprudenza dei paesi di libera stampa i criteri d'interpretazione, affidando ai tribunali ordinari l'applicazione della parte penale, possa l'editto stesso inaugurare un'epoca nuova nella storia della stampa Italiana.

IV.

Gli effetti morali della pubblicità variano secondo la varietà degli oggetti ai quali questo principio viene applicato. Parlerò soltanto di quelli che si ottengono mediante la specie indiretta di Pubblicità la quale si ha per la stampa. Alcuni di questi riguardano il Governo, altri i Governati. Il governo ne ritrae principalmente tre vantaggi. In primo luogo mediante la stampa egli si fornisce i mezzi di avere la notizia accertata dei bisogni pubblici, e dello stato attuale dell'opinione, e di profittare senza dispendio alcuno di tutti quei lumi che li possono esser quesiti per una discussione ordinata alla quale prenderebbero parte gli uomini più onesti e meglio addestrati.

In secondo luogo mediante la stampa egli

offre un placido sfogo all'attività intellettuale del popolo suo, attività che compressa e tiranneggiata può facilmente volgersi in offesa dell'ordine e comprometterlo nelle sue basi.

In terzo luogo egli crea un mezzo indiretto di repressione ai suoi agenti subalterni, i quali temendo nella stampa una Censura anche reverente degli atti propri, più difficilmente si allontanano dalle vie della legalità, quando il sentimento abituato del dovere non fosse bastante a contenerli in ufficio.

Questi vantaggi che direttamente ottiene il governo mediante la stampa sono avvalorati anche da quelli che ritraggono dai governati.

La stampa influisce per tre modi diversi anche su questi: 1. perchè alla tendenza spesso frequente di malignare per ottenere reputazione di sagacità, sostituisce l'abitudine di giudicare. 2. Perchè fortificando il sentimento della legalità, o diffondendo le idee di morale, e di giustizia, promuove il rispetto delle leggi, le abitudini della disciplina, ed educando gli uomini alla cognizione degli affari pubblici gli educa altresì a saper valutare i benefici dell'ordine. 3. Perchè rettificando le false opinioni o combattendo le dottrine erronee e pericolose suggerite dalle aberrazioni dell'immaginativa e dell'affetto, impedisce che il senno pubblico sia pervertito o traviato dalla parola insidiosa dei nemici dell'ordine, o dalla stampa straniera e clandestina. Io sono persuaso che i danni della stampa siano in gran parte esauriti ma che finora non sieno ricavati dalla medesima tutti i benefici che è dato sperarne. Un illustre Porporato (se il vero ne disse il *Correspondant*) ha già designati i vantaggi che alla Religione sono stati quesiti in Germania per la libertà della stampa: puossi affermare inoltre che la stampa italiana anche sotto la moderazione di una Censura sapiente ed imparziale potrà giovare alla causa dell'ordine, e della giustizia meglio di quello che possa ottenersi mediante i rigori di polizia, o i regolamenti penali.

V.

Questo io diceva del resto per lodare la politica della Pubblicità di cui da splendido esempio il sapiente governo di Pio IX. Egli non ne tema gli effetti, egli che sicuro dell'appoggio di una coscienza incontaminata può sfidare impunemente l'umana malizia, egli che ha saputo conquistare le simpatie dei migliori, non dico in Italia ma in tutto il mondo ove giunse la fama degli atti suoi. Egli che non può ascoltare se non voci di riconoscenza, di affetto e di lodi. Dal giorno che il mondo maravigliando udiva le parole del perdono che in nome del Dio della pace proferiva il Re Sacerdote, molti e non pensati avvenimenti han riscossa l'Europa: e nuovi dubbi hanno agitate le menti, e la fede nei trovati della sapienza umana ha vacillato e le forze morali cui fin ora affidavansi i destini dei popoli sono apparse quasi esautorate e quasi crollanti sulle loro basi. Ma un conforto universale ha rallegrato i mesti, ha rasserenato i paurosi, pensando esser giudizio di Dio, che tutto apparisse caduco, quando sulle rive del Tevere tornava a brillare di nuovo splendore la sola, la vera, la incorruttibile forza morale, cui furono affidati i destini delle nazioni Cristiane e dell'umana famiglia.

MODO DI BEN INTENDERE ED OPERARE

Tenendo io per fermo, essere preciso obbligo di ogni onesto Cittadino il palesare una sua opinione quando egli crede poter questa produrre un bene od impedire un male sociale, ho ceduto alla voglia di porre in iscritto alcune parole ed alcune idee le quali credo tendenti ad ovviare un male evidente e fatale. Quando la sapienza, e la bontà di un Pontefice ci fu dal cielo concesso onde far risorgere la speranza de' buoni, l'entusiasmo trasportò il cuore, e se restò da un canto qualche oscurantista ignorante, si vergognò questi di comparirgli e fece l'elogio del sentimento contrario colla ipocrisia, e coll'ingingersi progressista. Ma quell'entusiasmo, figlio di una speranza sentita dal cuore che poco calcola, passò nelle menti, passò nel cervello, e quindi non avendo ivi trovato gaudio ugualmente preparato a digerire materie nuove, materie gravi, materie astruse, e bisognoso di un criterio perfetto per assimilarle, diede luogo ad indigestioni morali che han prodotto in alcuni febbre esiziale a quella social convivenza che era il principio e fine delle concepite speranze.

Quel sentimento, dal quale ogni suddito pontificio fu compreso all'apparire di un astro benefico, quello speranza onde informasi ogni cuore italiano, han ceduto il posto in una porzione de' nostri fratelli a pretensioni ingiuste e di effetto funesto; perchè presentemente impossibili. In Roma non solo, ma nello Stato sorgono da per tutto adunanze, e riunioni, le quali gridano incivilimento, progresso, Italia, senza sapere in che consiste l'incivilimento, senza conoscere come esso progredisca, come si debba operare per ottenere onore del nome italiano. Sotto la parola incivilimento essi intendono un modo di essere presuntivo, pel quale vogliono sanzionata una uguaglianza di dritti, e di godimenti individuali, piuttosto che coordinati al bene sociale. Per progresso intendono un accrescimento, ed una assicurazione legale di tale uguaglianza. Per ottenere un' Italia, ne desiderano un cambiamento politico; e così alla cieca

senza sapere se le loro idee sian giuste, se materialmente capaci di effetto, gridano, parlano, e qualche volta operano contro i principi dell'incivilimento, e del progresso con grave disturbo della desiderata sorte del nostro Paese. Perciò io parlo: perciò ripeto forse quel che tanti sentono e dicono con me: perciò vorrei che tutti ripetessero quello, di cui non raramente mi faccio banditore nei circoli ove trovisi qualcuna di queste menti esagerate e scorrette. L'incivilimento è in fatto una cosa che si opera dagli uomini e per gli uomini: ma si opera col tempo e pel tempo. Esso cioè, siccome osserva il Romagnosi, è anche preordinato, e progressivo: è una continua disposizione delle cose e delle forze della natura, preordinata dalla mente ed eseguita dall'energia dell'uomo in quanto tale disposizione produce una colta e soddisfacente convivenza: è una funzione determinata, la quale si opera col tempo, e con una serie di mezzi ordinati. Questa funzione progressiva è quella, per la quale i poteri individuali si dissolvono gradualmente, e simultaneamente si fondono in modo da produrre in fine in esseri naturalmente disuguali in capacità e potenza, una legale, e civile parità; sotto il qual nome s'intende una parità relativa alle condizioni degli individui ed alle loro circostanze. Esso, in una parola è opera dell'andamento delle cose, avvalorato dalla sapienza umana concorde e prudente, la quale lo deve dirigere nel suo corso progressivo naturale, senza ritardarlo da una parte se cammina d'accordo allo stato morale e civile della progrediente nazione, e senza spingerlo con troppo slancio sopra un terreno non preparato. *Virtute duce, comite fortuna* forma la divisa del processo inventivo dell'incivilimento, diceva il sempre onorando Promotore del progresso italiano. Dunque prima di immaginarci arrivati al punto, in cui possa dirsi consumata questa dissoluzione e fusione di dritti, onde pretendere ad una relativa uguaglianza legale e civile è necessario conoscere se la si è gradualmente e generalmente operata: è necessario che tutti intendano bene, e sapientemente come tali dritti si possano e debbano dissolvere e fondere per ottenere quella parità legale e civile, che sia d'accordo colla condizione relativa degli individui: è necessario che tutti intendano cosa sia la parità relativa legale e civile e non la confondano colla uguaglianza assoluta. Altrimenti il fatto, che si vuole promuovere con mezzo non graduale, non naturale, non generalmente sentito, non sarà un effetto dell'andamento delle cose avvalorato dalla sapienza umana, ma sarà una pretensione concepita da una parte che vuol operare senza sapienza umana sopra una parte non omogenea, una dissoluzione e fusione non simultanea, non determinata dall'andamento delle cose: in una parola non sarà incivilimento progrediente, ma una operazione indeterminata, tendente ad impedire invece la dissoluzione e fusione simultanea de' dritti, e perciò la vera parte di essi legale e civile.

Posti questi principi e queste verità, dimando a chi si è riscaldato la mente ed il cuore forse pel troppo desiderio di un bene che si vorrebbe aver ottenuto: dimando io: Credete voi che fra noi siasi già gradualmente e generalmente operato il processo necessario, onde pretendere una tale parità civile e legale? Credete di conoscere cosa sia la parte civile e legale, e che se la intendete voi, la intendano eziandio le masse, quella parte cioè di uomini che hanno lo stesso diritto alla beata convivenza sociale; prodotto finale dell'incivilimento? E poichè questi tali, se pur non li tradisce una presuntuosa illusione, dovranno rispondere che no: poichè dovranno rispondere che l'andamento delle cose italiane e la collisione de' dritti e delle opinioni e degli interessi non ha potuto gradualmente operare la dissoluzione e fusione simultanea voluta per condizione necessaria al vero incivilimento: poichè (dovran rispondere che le masse capaci a sentire il nome uguaglianza nel senso materiale, perchè adesa l'individuale interesse, non conoscono però cosa s'intenda sotto la parola *parità legale e civile* la quale, se socialmente parlando, loro dà dritto all'assicurazione de' loro dritti relativi, non le toglie dalla condizione cui la disuguaglianza, necessaria in natura, le ritiene) bisognerà che ne concludino con me, che lo spingerle a pretensioni non volute dall'andamento delle cose, e perchè non preparate gradualmente dalla sapienza umana, è un operare contro lo incivilimento, contro il progresso; è uno spingerle ad atti cotrari, è un impedire il processo industriale umano produttivo della colta e soddisfacente convivenza, la quale dovrebbe essere ed è il prodotto, lo scopo, il fine, del vero incivilimento italiano. Il giungere a quell'altezza morale nella quale si possa, con sicurezza di non rovinare il progresso dell'incivilimento, proclamare il principio della parità civile e legale, non è opera da potersi compiere in breve tempo. Bisogna ottenerlo con un processo presuntivo e metodico. Qual uomo illuminato trovasi in Italia, e diciam meglio in Europa, il quale non senta la verità del principio di libertà commerciale? Qual uomo di stato però azzarderebbe di proclamarlo in effetto? Il più illuminato tra i Governi, che ha premiato il Cobden per essersi fatto campione di una rivoluzione commerciale, non ha però abolito le tariffe: ha incominciato col diminuirle i termini soltanto; ha promesso una mobilità, che sebbene per se stessa non sia l'effetto materiale del principio, confortato pur tuttavia dai fatti, condurrà alla fine con progressiva e persuadente maniera allo scopo proclamato dalla scienza. Se pure è giusta la parità, altrettanto debbon fare i campioni dell'incivilimento progrediente. Non lo si deve gridare, non lo si deve proclamare come foriero di una uguaglianza effimera, di godimenti ideali, o futuri: bisogna cercare di istruirci e di istruire gli altri: *bisogna colle parole, e coll'esempio bandire i principi del vero tornaconto sociale, che si compenetra col tornaconto morale: bisogna indurre la moderazione nelle*

idee, cercare che generalmente s'intendano le condizioni sociali, il bene individuale che si ottiene col procurare quello generale e sociale: Bisogna avvezzare il popolo ad essere generalmente morale, a desiderare il guadagno industriale soltanto: bisogna istruirlo nelle discipline del Commercio e della industria, dissipare la loro ignoranza, fare che sian rispettosi e docili sia per abitudine, sia per la cognizione del loro sociale tornaconto. Allora concorrendo tutti colle idee del Governante illuminato, agevoleranno tutti le di lui operazioni, le di lui mire, e assicureranno per l'avvenire lo incivilimento sperato. Cromwello dir soleva, che l'uomo non va mai sì avanti come quando va dove non sa. Il senso del quale dettato non è quello di spingerlo senza guida, ma è questo che cioè si attiene più quando assunti certi dati sociali e preserzioni generali, si procede da uno in un altro grado senza averlo predetto e predestinato, che non allorquando si predice un fatto di cui non si conoscono le vie e le cause produttrici, e ad ottenere il quale si fan de' passi smaniosi, che producono travimento e spesse volte un effetto totalmente retrogrado.

Quindi se altrimenti si operasse, la conseguenza ne sarebbe facile e chiara. Invece di ottenere un progrediente incivilimento, uno stato in cui la testa, il cuore, e le braccia delle popolazioni concorrono a procurare pacificamente col Sovrano una colta e soddisfacente convivenza, in che consiste lo scopo dello incivilimento, il cittadino sarebbe obbligato a soffrire gli urti degli interessi individuali, e delle passioni sferenate; il Commercio sosterrrebbe gli effetti della inazione e della stravaganza fuziosa; ed il Sovrano dovrebbe per necessità di ufficio togliersi a quella comunicazione amichevole, nella quale intendeva di agevolare l'amministrazione, ed assicurare una dominazione paterna e sociale. Questo è il quadro di quel che accadrebbe se si spingesse il desiderio al di là di quanto la prudenza sociale consiglia e le condizioni delle cose permette. Specchiatevi nella storia; pensate qual dominazione seguisse la scorretta rivoluzione francese nel secolo scorso. Guardate a quale avvilimento sian giunte nazioni disgraziate, cui una fazione predominante dettò principi non sentiti, non venerati, non accettati generalmente. La demoralizzazione interna le informa, la influenza straniera le regge, questa è la sorte che aspetta la nostra patria, se menti sode e corrette non riescano coll'autorità, colla dottrina, e coll'esempio a rattiapire un fervore intempestivo, e smodato. E a torto potrebbe alcuno ripetere; non comportarsi collo stato delle cose, nè promuovere lo incivilimento alcune condizioni permanenti, alcune ordinanze prescritte, alcune leggi dominanti; ma vero fosse anche il fatto, dovrebbe questo forse concedere il diritto a pretendere il cambiamento con mezzi piuttosto disordinati che no? Quando si ha la sorte di esser retti da un Principe buono, e di felice buona, egli desideroso del bene, forma garanzia del meglio. Chi ha lumi e scienza per isvelare un inconveniente o permanente o promosso, combatta con prudente sottomissione i principi ed il pregiudizio: emetta un parere e spinga e dichiarare le sue idee. Imperocchè se queste son giuste, egli andrà preparando un terreno per la riforma voluta, sul quale il Sovrano agirà con maggior confidenza e prontezza: se poi non lo sono del tutto, troverà chi le combatta; chi le traduca, chi le sviluppi; e la discussione accademica promuoverà nel pubblico quel retto giudizio che è il vero foriero del sociale incivilimento. Instruitevi ed istruite: il resto si opera per se e da se.

Le quali cose, dette in rapporto alla forma morale ed operativa che debbe avere lo incivilimento che vogliamo e possiamo promuovere, sono, a quel che io penso, applicabili ai cambiamenti politici che formano la materia del discorso di molti. Per impedire che la dominazione potente ci vinca e ci opprime, bisogna non insultarla senza ragione, e fuori di tempo: bisogna operare colla virtù, e forza morale. *virtute duce comite fortuna*. La concordia sociale del nostro paese, la libertà del pensiero moderato in consonanza colle idee di chi ci regge, deve servire di fomento a una dissoluzione e simultanea fusione del pensiero di quei, cui non è dato governare. L'attività commerciale e sociale, prodotta dalla temperanza di desideri e moderazione di modi, formerà di noi un modello alle provincie sorelle. Queste circostanze dimostreranno la necessità di affratellarci placidamente nel commercio, nella industria, nelle speculazioni.

L'interesse del Lombardo, del Piemontese, del Napoletano, del Toscano sarà unico, cioè il miglioramento dell'intero paese, e della comun convivenza, senza pensare se promosso da una bandiera o da un'altra: operiamo pel bene reale, per la tranquillità: procuriamo che nuno col pretesto di concederla, ci tolga il bene che il Sovrano ci ha promesso e ci ha dato: non desideriamo l'ottimo, se abbiamo una garanzia del buono. Agiamo senza temerità e con efficacia, ma tollerante attenzione. Vedremo allora che quei che conoscono più di noi verso qual punto accenna il mondo ed il paese, non angustiati da un temuto attrito d'interessi, entreranno anche politicamente nella idea del progresso sociale e morale italiano, rinunceranno ad una opposizione, perchè inutile, e faranno . . . faranno insomma di voglia quel che non farebbero oggi. Qualora con un tuono insolente, perchè non fiancheggiato dalla forza, si volesse loro imporre una legge non sentita od almeno intempestiva. Che se un tal metodo sicuro perchè filosofico, tranquillo perchè non sostenuto da una forza o troppo debole o sospetta qualora non fosse italiana, tende a preservare il nostro paese da una conturbazione funesta, ed a salvare le sostanze nostre e de' nostri figli; sarà una prova della italiana sapienza. Infatti, qual gloria per noi se l'esempio nostro ed il nostro procedere in accordo colle mire sovrane dirette a procurarci una colta e soddisfacente convivenza, avranno operato una tacita rivoluzione, avranno persuaso

anche i più forti di rispettare la opinione di un Popolo saggio: qual gloria per noi se per la forza di tali circostanze i loro interessi dovranno esser disciolti e simultaneamente fusi coi nostri, onde promuovere, e condurre al suo apice l'incivilimento, che andiamo gradualmente preparando coll'aiuto e la scorta di un buono ed illuminato Sovrano! Operiamo dunque con sommo e colto proposito a questo scopo. Rinunziamo a pretendere in un punto quel che deve esser l'effetto del tempo; e proveremo allora non con vane parole e poetiche declamazioni, ma col fatto, che siamo italiani. Termino ricordarvi alcune parole del Romagnosi, le quali dovrebbero rimaner scolpite nel cuore di tutti. *La temerità, dice egli, e l'intolleranza sono i vizi che guastano questo procedimento.* (Vuol intendere il processo presuntivo e metodico dell'incivilimento). *Si pecca di temerità allorchè si tentano innovazioni o rifiutate dalla natura, o non preparate sia ne'fondamenti, sia dal tempo. Si pecca d'intolleranza, allorchè si vuol seminare e raccogliere ad un sol tratto, e però si passa ad infierire contro attriti che da se stessi vanno cessando in forza della riforma fondamentale già praticata. State severi nel mantenere la giustizia, e nel rimanente lasciate operare il tempo sul fondo già bene disposto. I vostri stimoli artificiali, le vostre correzioni minute, invece di giovare nuociono, invece di affrettare ritardano; e se per caso avrete un frutto precoce, ne avete mille falliti.* Ho detto. *Vogliate il cielo che le parole di un uomo come il Romagnosi, ripetute da una debole lingua sian semenza di dolce abbondantissimo frutto!*

### OSTACOLI ALLA PROSPERITA' DELL'AGRICOLTURA

Tutti desiderano che il Popolo sia attivo ed operoso, tutti raccomandano lo sviluppo dell'industria nel nostro paese, tutti finalmente rivolgono lo sguardo verso le incolte campagne romane, perchè niuno ignora, che il principale istromento dell'industria è la terra. Ma per raggiungere lo scopo, che ci siamo proposti bisogna pria di tutto rimuovere gli ostacoli, che ne attraversano la via. Molti noi ne abbiamo nei nostri usi, nelle nostre Leggi: tali anzi, che sino a che si lasciarono sussistere riuscirà impossibile il miglioramento dell'arte agraria.

La produzione richiede il diritto di proprietà esteso, illimitato, esente da ogni qualunque vincolo. All'opposto noi abbiamo nei paesi dell'Agro Romano ovunque vigente il diritto di pascolo o a favore del Comune, o a favore di un qualche ricco proprietario succeduto agli antichi diritti Baronali. Sino dallo scorso secolo il celebre publicista napoletano nella sua opera, della scienza della legislazione, declamava contro questa peste dell'Agricoltura. Vi sono - egli dice - in molte Nazioni dell'Europa alcune Leggi, che paiono espressamente emanate per distruggere l'agricoltura. Alla testa di queste io ritrovo quella che proibisce ai proprietari delle terre di murare i loro poderi, e di chiuderli con ogni specie di siepa o di argine. Se non si fosse dimostrato e colle ragioni e coll'esperienza, quanto la chiusura de' terreni contribuisce all'ubertà delle raccolte, quanto ecceleri la riproduzione, quanto moderi i vigori del freddo, e l'urto de' venti così distruttori nella primavera; se l'esperienza dell'Inghilterra non avesse fatto vedere, che il prodotto delle terre rinchiuso supera d'un quarto, per lo meno, quello delle terre che non lo sono, e che la pastura invece di risentire, vi trova i più grandi vantaggi; se non si fosse, io dico, dimostrato tutto questo, per assicurare dell'ingiustizia e de' mali che arreca questa legge all'agricoltura, basterebbe scorrere per le Campagne, per vedere quanto questa proibizione scoraggisca l'agricoltore, il quale vede una metà della sua raccolta perire in ogni anno per dover tenere esposto il suo campo ed agli animali che vanno a pascolarvi, da quali è quasi impossibile il garantirsi, ed alle vetture che vi passano per risparmiare i cattivi passi delle strade pubbliche, ed ai furti che vi si fanno colla protezione istessa della Legge.

Infatti noi vediamo, che in quei luoghi nei quali esiste il diritto di pascolo la coltura delle terre è affatto abbandonata. Pochi proprietari, pochi gli operai di campagna. Il Capitalista non pone amore alle produzioni del terreno, perchè vede vincolati i diritti di proprietà. L'Uomo del popolo facilmente si affeziona alla vita oziosa, e girovaga dei pastori.

Il motuproprio del 1802. della San. mem. di Pio Settimo avverte a questo disordine, e crede apporvi riparo facollizzando il possessore a restringere, perchè migliori stivendo di piante il suo fondo secondo lo stile ed uso di arte. Ma perchè questa facoltà condizionata? Non già per riguardo al diritto di pastura, che viene postposto alla miglior del terreno. Perché adunque? Se questa condizione è diretta ad animare la buona coltura, lo scopo non si raggiunge dalla legge. Quando i ristretti sono parziali, difficilmente possono evitarsi i danni, che arreca il bestiame alle piantagioni poste nel mezzo di un vasto territorio aperto e soggetto al pascolo. E perciò poche e rare sono le chiudende, e anche per la difficoltà in cui trovasi il proprietario di oseguire nello stesso anno una piantagione in tutto il suo terreno, quando che potrebbe operare con i suoi risparmi un miglioramento graduale e progressivo, se ad ognuno fosse concesso di recingere il proprio fondo. D'altronde se si considera, che l'abolizione del pascolo nell'altri terreni arreca sempre vantaggio all'Agricoltura, e che nel tempo stesso anzi che nuocere giova alle popolazioni; le quali godono di

questo diritto, non si sa comprendere, perchè la facoltà di restringere i propri fondi deve essere limitata da inopportune condizioni. I possessori di terre, se perdono da un lato il diritto di condurre al pascolo il loro bestiame nelle terre altrui, acquistano dall'altro lato il diritto di disporre a loro arbitrio del proprio fondo. Coloro poi, che non hanno alcuna proprietà, se apparentemente perdono un'utile, che avevano dal diritto di pascolo, indirettamente vanno però a migliorare condizione; giacchè invece di esercitare la pastorizia dedicansi alla coltivazione delle terre, e divengono coloni, o fittajuoli con tanto maggior profitto dell'industria agraria. Udiamo difatti che nelle Romagne, nelle Marche, nell'Umbria nelle quali Provincie, meno poche eccezioni, non esiste il diritto di pascolo, più agiata è la sorte degli abitanti di Campagna, più popolati i Borghi, più coltivate le terre, di quello che veggasi ne' Paesi dell'Agro Romano. E ciò proviene dalla diversità di sistema Agrario, perchè là sono in uso le chiudende, e niuno ha diritto di usare del pascolo nell'altri terreni, mentre quà all'opposto libero è ad ognuno, in certe determinate stagioni dell'anno, di vagare con il bestiame per l'intero territorio, quasi che il diritto di proprietà fosse ignoto. Quanto bene adunque sarebbe di porre la falce alle radici, e sbarbiare dalle nostre campagne questo barbaro costume! Coloro che vantano acquisti di siffatti diritti a titolo oneroso non potrebbero al più pretendere, che l'equivalente in un canone annuo dal proprietario, che viene liberato da questa odiosa servitù di pascolo. Lo che viene previsto dal motu proprio del 1802. che per raggiungere la vera meta del perfezionamento dell'arte agraria non avrebbe bisogno, che di proclamare senza condizione alcuna il diritto, che ha ogni proprietario di terre di recingere il proprio fondo, acciò sia vietato condurvi al pascolo il bestiame.

A. V.

### EFFETTI E RIMEDI DELLA FALSA ISTRUZIONE

Ogni buon Italiano che ami sinceramente la patria e PIO IX, e senta il debito di concorrere colla parola e coll'esempio al conseguimento del sommo bene sociale; che deve inamovibilmente derivare al Sovrano ed ai sudditi dal civile progresso, ha detto e ripetuto essere l'ignoranza la vera e più implacabile nemica di questo bene. Però sotto il nome d'ignoranza intendesi ordinariamente l'assoluta mancanza d'istruzione, la quale è veramente di grave impedimento ad ogni maniera di sociale progresso. Ciò non pertanto io credo che più della ignoranza, presa nel senso volgare, sia per riuscire pregiudizievole una falsa istruzione, col qual nome intendo di significare il risultamento di un cattivo metodo di studi, il quale può avere origine come dalla insufficienza dei precettori, così da cattivi ordinamenti del Governo. Ora la Dio mercè per ciò che riguarda il Governo siamo assicurati di buone disposizioni per la pubblica istruzione, dacchè il Sovrano invitò le Magistrature Comunali a significargli di quali riforme abbisognino i presenti metodi d'insegnamento; e rimane solo a desiderarsi che per parte dei Comuni, e degli altri che sono preposti alla pubblica istruzione si tronchino gl'indugii, e scossa da dossa la ruggine di certe massime viziose, di certi pregiudizii insensibili, si risponda con alacrità e con lealtà al generoso invito del sapientissimo Pontefice. Ma non può darsi altrettanto dei precettori, che comunemente non sono quali dovrebbero essere. Né di ciò è a meravigliare se si consideri tra quali persone, ed a qual prezzo siano spesso volte stati scelti gl'istruttori della nostra gioventù, i depositari di tanto tesoro delle famiglie e dello stato.

Ho detto più degli'ignoranti essere pregiudizievole i malamente istrutti, e credo di aver detto il vero, imperocchè quelli che nulla sanno non s'impacciano d'ordinario se non che delle cose che favoriscono, od offendono da vicino i loro interessi privati, e poco o nulla si curano del buono o cattivo reggimento della cosa pubblica. Non è così dei falsi dotti, dei quali non v'ha essere più molesto e nocivo. Conosciaschè presumendo di sapere assaiissimo, e avendo apparato pochissimo e male, si stimano in diritto di porre il piede profano nel Santuario delle scienze, e di giudicare di tutto e di tutti. Quindi è quel diluvio di Empirici, di Itabule, e di altri siffatti guastamestieri che infestano la società, quindi l'incontrarsi sovente con certi pettoruti scacciatuzzi, che per le piazze e per le botteghe si fanno banditori di massime strane, di principii inuditi, di virtù sconosciute, di novellette stravagantissime. E li odi parlare di pace, di guerra, di leggi, di gravetze senza conoscere ne le forze, né le istituzioni, né i bisogni dello stato, e quello che più importa senza che abbiano notizia della storia, colla quale, dice sapientemente Ansaldo Cebsa nel *Cittadino di Repubblica* « Si guernisce la prudenza di tutti i lumi, e si punge la volontà con tutti gli stimoli che sono necessari per guidare e sospingere le operazioni civili alla conquista del fine che si propongono. » Quindi hanno origine le indiscrete domande, le adulatrici speranze, le false estimazioni, le immaginazioni fantastiche, gli abbattimenti, e le del pari inconsiderate esaltazioni d'animo, concepite con altrettanta leggerezza, quanta è la viltà che ne consiglia l'abbandono; quindi l'affrettamento col quale si vorrebbero avventurare le cose di maggiore momento, e qualunque innovazione che possa tornare alla prosperità de' popoli. Intorno al quale difetto è da meditare ciò che ne lasciò scritto Bacon, *essere bene, cioè, che gli uomini nelle loro innovazioni seguano l'esempio del tempo il quale in effetto innova grandemente, ma quietamente per gradi appena comprensibili.*

Le quali cose, quanto danno arrechino alla pace interna dei Governi, ed al costume dei cittadini per la forza dell'esempio, e per l'infingarda credulità della plebe, non è d'uopo il dimostrare. Imperocchè io credo che l'immoralità di molti, l'opposizione di altri a qualunque utile riforma, la censura di alcuni agli atti più lodevoli e più saggi del Principe, le vergognose reliquie degli antichi odii, delle politiche fazioni, delle gare municipali siano principalmente l'effetto della falsa istruzione di costei superbi insipienti.

E guai se la cieca fortuna, o l'intrigo, o l'errore, come non di rado è avvenuto, li sospingesse a qualche ufficio importante! Di quanta deplorevole corruzione sociale sarebbero essi cangiamento! Facilmente per essi sarebbe scambiata la morale Evangelica, costituita principalmente dalle opere, con sole pratiche di esteriore pietà: la prudenza colla debolezza; la dignità dell'ufficio colla più ributtante superbia; l'amor proprio coll'insaziabile ambizione; l'economia coll'avarizia; il desiderio di onesto guadagno coll'ingordigia dell'altrui; la soggezione colla viltà; l'amore della pace colla vergognosa apatia; la consuetudine coll'abuso; la giustizia colla vendetta; e per breve tempo sarebbe per essi confusa la verità col vizio.

A prevenire tanti mali penso che sarebbe ottimo provvedimento l'istituzione di una Censura Letteraria e Scientifica composta da un collegio d'uomini distinti per dottrina, e per virtù cittadine, ufficio del quale fosse di presiedere alla scelta, ed alla condotta de' Maestri e de' Professori, alla osservanza delle leggi di pubblica istruzione, alla morale e al profitto dei discepoli. Si dirà forse che già ogni municipio ha una Deputazione alle Scuole incaricata appunto della sorveglianza suddetta. Osserverò che i nomi non convengono sempre alle cose, e che noi abbiamo nomi di cose e non di parole. Infatti cosa giova alla prosperità degli studi che vi siano istituzioni utili soltanto pel fine, inutilissime e più spesso dannose per la scelta di quelli che sono chiamati a cooperarvi? E veramente può sperarsi che uomini ignari dello studio, quasi come per un effetto prodigioso della carica divengano dotti da giudicare di cose alle quali ebbero aversa la natura, l'educazione, le abitudini?

Altro provvedimento opportuno parmi che sarebbe lo statuire più larghi e convenienti onorari ai maestri pubblici, ed ai Professori delle Università, mentre gli adeguati compensi come sono di eccitamento allo studio, così procurano alla quiete dell'animo, ch'è indispensabile per riuscire utili agli altri, e che non può avervi tra le angustie economiche.

Finalmente stimolo che al nostro fine contribuirebbero immensamente le Scuole Infantili, e le Case di provvidenza, che non saranno mai con bastevoli parole raccomandate alla carità patria degli Italiani. Essendo che in esse come può essere attentamente esaminata la capacità di quelle tenere menti, le loro diverse tendenze, gli stimoli più efficaci al loro sviluppo, così possono fino dalla loro infanzia essere, come si vuole, guidate al conseguimento della sapienza, la quale, diceva un filosofo della Grecia, è la vera, la certa, la sola possessione dell'uomo.

Posaro 5. Aprile 1847.

G. P. M.

### CONGREGAZIONE DI S-IVO

(Continuazione. V. N. 18.)

Ma dirà alcuno, onde traggonsi i mezzi per sopprimere alle spese talor gravissime che importa la trattazione delle cause? I fondi necessari a tal uopo sono principalmente costituiti dalle tasse di spese e onorari che nelle cause vinte si esigono contro la parte avversa; e qui cade in acconcio avvertire, che la Congregazione sempre, e anche verso gli avversarii fedele a quei principii di carità e di concordia sui quali è fondata, suole concedere ai vinti qualche riduzione di tassa, e qualche dilazione a pagarla; che anzi anche a mezzo della lite, e quando essa già inclina a vittoria, non ommette di proporre nuovamente opportune conciliazioni; e a raggiungere questo scopo più facilmente, spesso si sta contenta a ripetere soltanto le spese vive. A questi fondi si aggiungono alcuni antichi risparmi, che costituiscono un piccolo capitale fruttifero: un Vacabile di Abbreviatorato, donato da Benedetto XIII, la cui rendita ascende ad oltre 400 scudi annui; e pochi legati, di che alcuni veramente più vollero merendo gratificare l'umanissimo istituto. Finalmente non è a tacersi a lode del Pontificio Governo com'esso giova mai sempre e giova questa istituzione di singolare aiuto, provvedendo, che il deposito de' ricorrenzi al Supremo Tribunale di Segnatura si lucri, ov'essi soccombano, dalla Congregazione di S. Ivo; che la Stamperia Camerale si presti ad imprimere le difese gratuitamente, e si difesi dalla Congregazione soccombano, e attendendo ch'essa abbia ricuperate le spese dalla parte soccombente, se essi vinsero; che in fine gli atti de' difensori di S. Ivo che sono sottoposti a registro, non ne paghino la tassa se non nel caso di vittoria, e di già ricuperate spese.

Chiederò queste osservazioni avvertendo come nelle ultime radunanze si proponeva dalla umanità di alcuni membri, e si adottava unanimemente la istituzione di una Società di mutuo soccorso fra i componenti la Congregazione di S. Ivo; il quale nuovo e non meno commendevole istituto è precipuamente diretto a mantenere il decoro della nobilissima professione legale, e impedire che coloro i quali ad essa appartengono, debbano o per vecchiezza, o per malattia, o per altra grave sventura cadere in subita e inonestà indigenza; e questa provvidenza si estende pure alla vedova e ai figli poveri dei defunti legali. I fondi occorrenti formansi del quinto degli onorarii esalti nelle cause vinte, e che prelevansi dalla cassa generale della Congregazione; di una tassa che s'impone ad ogni nuovo iscritto all'istituto; e di una annua contribuzione che pagano tutti i fratelli. E perchè alla opportunità del soccorso aggiunga pregio la delicatezza del modo

onde è porto (massime trattandosi di persone che nate in civil condizione e cresciute alla stima altrui mal piegherebbero l'animo a chieder pubblicamente una sovvenzione) fu fermato, che la generale assemblea eleggesse sei deputati i quali s'avessero la intiera di lei fiducia; che le istanze dei chiedenti sussidii, dirette a Monsig. Prefetto, fossero da essi soltanto conosciute e discusse; e che i soccorsi fossero da essi distribuiti con certe e determinate norme, e con promessa fatta sul loro onore di serbare quanto ai nomi de' sovvenuti un perfetto segreto.

Nello esporre i principii e le regole della Congregazione di S. Ivo, non abbastanza nota, non abbastanza apprezzata, ebbi in animo di rivendicare una bella gloria della moderna Roma, e di questa Curia, che è fra le prime di Europa non meno per soda morale che per sapienza. Ebbi in animo eziandio d'invogliare gli animi gentili, ed i generosi legali, di cui non è certo difetto nel nostro Stato e in questa Italia, ad imitare il nobile esempio e rendersi benemeriti de' loro concittadini col promuovere somiglianti istituzioni nelle loro città, massime ne' capoluoghi ove seggono i Tribunali; e riuscire loro tanto più agevole l'impresa, che essi possono prendersi a modello la già organizzata Congregazione di S. Ivo, e il suo Statuto; del quale appunto ora si sta preparando la ristampa con quelle modificazioni che il mutar dei tempi, e il volere degli aggregati vi arrecò.

Il Sommo Pontefice Pio VII e il suo illustre Ministro sentirono quanto importasse al pubblico bene lo estendere anche alle Provincie il beneficio di siffatto istituto; e quindi commisero a ciascun Delegato che nelle cause civili de' poveri (poichè nelle criminali provvede la Legge stessa alla loro tutela colla « Procura de' Poveri » e colla difesa d'ufficio) deputasse a vicenda fra i caudis delle rispettive città un difensore gratuito. Ma il buon pensiero rimase vuoto di effetto, perchè sebbene sorgessero dovunque pronti e animosi difensori, mancarono i mezzi onde provvedere alle spese necessarie: questi potranno risultare se non dalla formazione in ogni provincia di istituti somiglianti a questo di S. Ivo; istituti, i quali mentre meritano bene della società, offrono ancora occasione di utile esercizio all'intelletto e alla eloquenza degli avvocati, e il loro numero e importanza ceto stringono, di saldo e caro vincolo, siccome è quello che nasce dalla conformità degli studi e degli affetti, e dalla compartecipazione alle buone opere. Stabiliti di tal guisa i benefici Istituti in ogni Provincia e stabilita una reciproca corrispondenza fra loro, e quello di Roma; sarebbe una verità, sarebbe un fatto, che nel nostro Stato a nessun povero oppresso potesse venir meno una onesta difesa, e che la umanità dei difensori gratuiti lo seguisse in ogni Provincia, e avanti i diversi Tribunali, cui successivamente si proponesse la causa. Ne questa credo una utopia, poichè se Roma ha generosi difensori, non n'hanno difetto le Provincie; e il nostro Governo che di tanto favore conforta la romana istituzione, gioverà pure le altre. E se ciò fu tentato sotto il Pontificato di Pio VII., tanto maggiormente è a sperarsi che abbia effetto in questi giorni in cui vegliamo sì potentemente svilupparsi lo spirito di associazione, e in cui sotto il paterno e civile reggimento del Grande PIO NONO sembra che ogni bella, ogni generosa, ogni utile istituzione debba prender vita, o recarsi al suo massimo perfezionamento.

AVV. ORESTE REGNOLI

### DEL MONACATO

(Continuazione. Vedi il numero 15.)

Che se l'istituto Benedettino, valse tanto nella coltura della prima arte civile, non meno si mostrò accencio alle arti liberali, alle quali diede opera coll'avvisarsi de' secoli. L'architettura risorse anche per le sue cure, e si atteggiò a quell'indole veramente cristiana, grave, severa, e sempre espressione del più vivace e sublime concetto, che noi vediamo nelle grandi Basiliche testimonio della fede de' padri nostri, delle quali le più antiche e le più famose furono erette da Monaci, unitamente a que' meravigliosi edifici che furono le loro Badie, unico asilo, in tempi erranti e feroci, della sapienza. La pittura fu da loro coltivata con mirabile successo, e le miniature che si veggono in fronte ad antichissimi manoscritti ce ne fanno fede, e sono i primi monumenti che ci ragionano il risorgimento dell'arte. La scultura ebbe anche in loro periti cultori, e i bassirilievi che si veggono sulle pareti di antichissimi Claustrii lo testimoniano. La musica poi quale ora ci afflitta e ci delizia, si può dire esclusivamente nata da loro, che nella Badia di Cluny si sottopose al canto a regole determinate, e ci rimane una lettera di S. Bernardo (2) in cui ridarguisce que' monaci di averlo fatto discendere ad una sovrata soverchiamente casante, e perciò indecorosa al grande soggetto cui s'accoppiava.

Ma dove i Benedettini toccarono la cima d'una celebrità accordata loro dal consenso di tutti i secoli e di tutti i sapienti, fu nel raccogliere le reliquie dell'abbandonato sapere, nel preordinare i futuri trovati dell'uomo pensiero, nella coltura quasi universale d'ogni scienza ed umana e divina. Aveva S. Benedetto prescritto che le ore sottratte al travaglio ed alla preghiera, si occupassero nella lettura, che ogni cenobio possedesse una biblioteca, che ogni monaco fosse fornito degli argomenti da scrivere. Questo fu un germe che ampiamente fruttificò. Quando col succedersi de' secoli venne meno il bisogno del lavoro manuale, e l'agricoltura fioriva fu ceduta a' suoi naturali coltivatori, allora le otto ore del giorno destinate invariabilmente al lavoro, furono dedicate al leggere ed al dettare. Fino all'epoca in cui fu trovata la stampa ne supplì alla mancanza l'istituto Benedettino. Detti sottrassero all'irruzione della barbarie i monumenti dell'antica sapienza, desistendo tutta l'Europa ardeva di tumulti e di guerre, tranquillamente nella loro cella raccoglievano copivano, decifravano i codici e ne riempivano le lagune. Omero e Aristotele, Virgilio ed Orazio, Tacito, Erodoto, Tito Livio, e Platone, condannati dal tempo, furono salvati dal clero Benedettino. In un Monastero d'Anagni fu scoperta una copia delle

Pandette Giustiniane, monumento della Romana sapienza, da cui si derivò la moderna legislazione; nella Badia di S. Gallo, il Poggio trovò nel 1415 le istituzioni di Quintiliano, e così di molte altre opere. Né già il Monacato si limitò al solo meccanico travaglio di apprestare materia agli intelletti avidi del sapere. La storia di ogni scienza sia sperimentale o calcolatrice o speculativa, nei secoli in cui la ignoranza era in moda, non trova da annoverare altri nomi (tranne di Monaci Benedettini). Lo stesso clero secolare doveva ricorrere ai silenziati claustrii per riempire i suoi vóiti ed è perciò che nel giro di alcuni secoli gli uffici non tanto ecclesiastici, ma anche civili, che richiedessero qualche perizia di scienza, non si trovava da affidare ad altri che non fosse iscritto alla milizia Benedettina. Se ne novarono 40 asceti al trono Pontificio, 200 ornati della porpora cardinalizia, 6200 chiamati a pasce il gregge Cristiano, e nel secolo undecimo un solo monaco, ebbe potenza di reggere o moderare a suo senno le sorti di Europa, quel Bernardo Abate di Chiaravalle, la cui vita è un miracolo d'azione umana sotto i rispetti e scientifici, e morali e civili.

Né la gran famiglia monastica abbandonò la sua grande missione, quando già fu il mondo incivilito, ed il sapere diffuse su tutti gli ordini sociali la sua piena luce. Che anzi gli studi più gravi e severi parve che a quanto a quanto si ricoverassero nelle Benedettine solitudini per ritrovarvi quei sussidii e quello splendore che loro negava il mondo coi suoi tumulti e con le sue distrazioni. Nel 1621, è un'epoca che non può ad certo tacerli d'ignoranza e di barbarie, il Cardinale di Richelieu, diè opera con la sua speciale protezione a che in Francia l'abate Benedettino riprendesse il suo vigore, e si ridestasse a quella gioventù che nella sua radice e perenne, e allora crebbe la non mai celebrata abbastanza Congregazione da S. Mauro intitolata, cui il torrente rivoluzionario invadendo trovò vegeta e rigogliosa. La quale prolusse opere che saranno sempre immortali, come *L'Arte di verificare le date, la Gallia Cristiana, la raccolta degli storici Francesi, le antichità spiegate, la collezione de' Santi Padri*, che resero del pari immortali i nomi di D'Acheri, Lo Gallois, Monard, Mabillon, Deliauf, Massuet, Bulteau, Gerberon, Geivres, Lami, Garnier, Ruinart, Vaissette, Clemenet ec. Anche in Italia loro patria emularono le glorie de' grandi loro antenati e de' loro illustri vicini. Un Guido Grandi, un Cardinal Quirini, un Tamburini, un Bacchini, un Mitarelli, un Costadoue, un Bonafede, sono nomi di che si fregia la gran famiglia Monastica. In questi giorni poi in cui il sapere è tanto fervidamente invocato, rinati essi dal seno stesso della sventura che li colpì e li disperse, si dispongono alacramente a proseguire la loro missione, e in quel prodigioso Monte Cassino culla e centro dell'Ordine si va alimentando una fiaccola il cui splendore forse la Provvidenza va suscitando per supplire all'impotente bagliore di quei fuochi fatui che balenano, ma non illuminano, temperano l'oscurità della notte, ma non riconducono il giorno. Il nome di Luigi Tosti è già abbastanza noto e caro all'Italia, e già si diffondono le dotte fatidiche de' suoi illustri confratelli che immezzo ai pacifici silenzi di quel monte glorioso, si travagliano ne'studi i più ardui e severi. Anche in Francia vanno onorando i più culla del loro risorgimento con opere che nutrono le pubbliche speranze. Il P. Guéranger Abate di Salem ha già sostenuto nobili combattimenti per causa del ritorno puro e sincero all'unità cattolica, e quindi alla sorgente della vera sapienza, e *L'Auxiliaire Catholique*, dotta giornale per la cura de' redidivi Benedettini Francesi, va porgendo pascoli di sana e soda dottrina di cui ha tanto bisogno quella nazione. Ma nella coltura della scienza hanno i Benedettini una gloria che loro è tutta propria, e che perciò li rende attissimi all'odierno incivilimento. Detti nelle loro dotte elucubrazioni hanno sempre, per indole per istituto e per abitudine, l'animo infeso alla ricerca del vero, severando i loro studi e i loro trovati da tutte le contaminazioni dell'amor proprio e però di basse gare, di parziali contese, d'invece partiti che non poche volte portarono funestamente la divisione nel centro stesso dell'unità. Non leggesi giammai che il nome de' Benedettini fosse il simbolo d'una fazione, e perciò i loro venerandi asili non parteciparono mai delle profanazioni de' secoli, e i casti loro studi non mai retrocessero né si posero a ritroso coi progressi dello spirito umano. Il che non è poco a ben considerare i bisogni dell'odierno incivilimento. Il quale, mercè di Dio, si trova avviato saggiamente, e depurato da ogni preoccupazione dopo che i tumulti cessarono, si spense la face della discordia, e da tutti si sentì il bisogno d'una riconciliazione universale. Onde quanto non si deve sperare da un'istituto religioso, che si si ritrae dai tumulti del secolo, e si dedica ai più gravi studi con vera cristiana imparzialità, ed apre le più pure le più incontaminato sorgenti della sapienza. Oh si, generosi solitari travagliatevi pure di corpo e di spirito, accumulate pure le pietre per grande edificio della civiltà! Non sarà, che la società vi distrugga dai vostri sapienti ed operosi silenzi perchè ella ha bisogno di voi, e sa che voi servite alla sacra sua causa, né la frastornate con audaci quele, con ingiuste pretese, con insidie tenebre.

Questa esterna applicazione dell'Istituto Benedettino è fruttifera di amplissimi risultati, ma qui non si rimane; che intende alla morale grandezza de' popoli anche in modo più diretto e più efficace. E giovi in questo luogo osservare che il Santo Patriarca volle che ne' suoi monasteri fossero aperti inviolabili asili a chiunque che o smarrito viandante, od oppresso perseguitato, o povero abbandonato, avesse avuto d'uopo d'un ospedale ricovero. Il quale caritatevole officio religiosamente esercitato valse non poco a mitigare i selvaggi costumi de' secoli barbari, perchè nei molti accorrenti diffondeva la mansuetudine, la piacevolezza, la soavità della Claustrale famiglia. Senza che il Padre del Monacato Occidentale annunziò, che i suoi tabernacoli non puro erano aperti agli uomini punti da pio desiderio di perfezionare il proprio individuo, ma anche alla tenera età, e perciò invitava tutti que' genitori cui premeva sottrarre all'alluvie della barbarie e della corruzione i loro pargoli a recarli nelle sue grotte, ed a cedere i diritti della terrena paternità al padre celeste. L'invito è tosto secondato dal riempirsi i suoi cenobi di fanciulletti ed anche di quelli che nascevano dalle più cospicue famiglie, ed egli stesso accoglie i figli de' Senatori Equizio e Tertullo, quel Mauro e quel Placido, onde si derivò tanta gloria all'istituto ed all'istitutore. Ecco la prima idea de' Convitti e de' Seminari, ecco il primo Ateneo Cristiano di virtù e di sapienza, ove si prepara la civiltà ventura e si nudriscono le speranze de' secoli. Questa idea col progredire del Monacato potentemente si svolse, e tanto che tuttocchè si trova di illustre di nobile di grande negli uomini del medio evo è tutta messa raccolta ne' Santuari Benedettini. Oltre la celebratissima scuola di Monte Cassino, ove si educarono tanti Papi, tanti Cardinali, tanti Vescovi e tanti distinti scrittori, sono note le scuole di S. Dionisio in Parigi instituiti d'ogni fatta baroni non pure ma de' medesimi Re, quella di S. Remigio a Reims, quella di S. Medardo a Soisson, quella di Fleury, di Bee, di Cluny. Insomma secondo l'osservazione dell'accurato ed erudito Hurter (1) sino al principiare del secolo decimotercio, non si trova che l'opera dell'educazione sia d'altri che de' soli Benedettini, e tanto che alcuni monasteri si erano per forma allargati, che contenevano i germi del futuro universalità.

(Continua)

PROF. REALI

(1) Quadro delle istituzioni e de' costumi della Chiesa nel medio evo: Tom. 3. Cap. XXXVIII.  
(2) Ep. 598.

(3) Quadro etc. Tom. 2. Cap. XI.

**PROGRAMMA DI ANCONA**  
PUBBLICATO IN OCCASIONE  
**DELLA CIRCOLARE DEL 19 APRILE**

La generosa determinazione del nostro Augusto Signore, la quale ci è manifestata colla Circolare del 19 Aprile dell'Eminentissimo Segretario di Stato, è una continuazione di quelle beneficenze che assicurano la felicità di un popolo.

Individui specializzati per posizione sociale, nella stima e nella fiducia del Sovrano e dei propri concittadini non possono non concorrere come interpreti e come strumenti nella grand'opera del miglioramento in tutti i rami di amministrazione pubblica.

Alle universali esultanze facciamo eco noi pure, o Cittadini della Provincia di Ancona, e ralleghiamoci unanime di questo splendido atto della grandezza di animo dell'Immortale Pio IX. Il di Lui concorde e glorioso regno sarà il premio dovuto alla magnanimità dell'animo suo. E perchè questa nostra esultanza si diffonda in tutti i cuori amiamo celebrarla con splendida illuminazione questa sera nel nostro Teatro festeggiando ad un tempo il Benefattore ed i Beneficati.

La nostra gioia ci avrebbe condotti ad invitare per un pranzo Cittadino. Ma perchè il nostro amatissimo Preside si divide da noi per andare ad ossequiare il nostro Augusto Principe, così noi, che senza la presenza di Lui non possiamo esultare pienamente, lo attendiamo; ed al ritorno suo la compita esultanza verrà da noi in tal modo celebrata.

Ancona 28 Aprile 1847.

**CIVITAVECCHIA**  
**CASSA DI RISPARMIO**

NOTIFICAZIONE DI MONS. RICCI DELEGATO APOSTOLICO

La Cassa di Risparmio, ritrovata della Carità Europea in un secolo sempre crescente di nuovi bisogni, d' appresso Dispaccio della Suprema di Stato del 27. cadente Aprile Num. 11618. Sez. 2. va tra pochi giorni ad attivarsi con Sovrana sanzione dell' Adorato Nostro Principe PIO IX. anche in questa Provincia non mai ultima ad impegnare le paterne sue sollecitudini.

In questo stabilimento di pubblica e di privata economia trovasi l'asilo, il rifugio, ed il tesoro alle urgenze del povero, alle vicende dei commercianti, alle domestiche previdenze sempre dischiuso.

Le sapientissime leggi de' Pontefici e dei Monarchi mirarono con ogni studio a troncar le vie moltiplici dell'usura, che mentre fa vista d'alleviar l'infornio nel momento dell'imperioso bisogno, con frode poi che ha sembianza legale, insensibilmente divora: ma la Cassa di Risparmio raccomandata dalla pubblica e dalla privata fede conseguì lo scopo a cui la forza delle leggi non era forse ancor giunta. Essa senza pericolo invita gli Abitanti tutti della nostra amata Provincia a prevenire in tempo le loro angustie, se esistono, a prepararne il rimedio, a profittare di tutti i vantaggi della sociale e domestica economia. Un apposito regolamento compilato dagli Azionisti sotto la presidenza del benemerito Gonfaloniere di questa Città sig. Felice Guglielmi verrà dato alla luce perchè ciascuno possa appieno conoscere i benefici effetti, dopo il felice esperimento fattone dalla Capitale alle Provincie, che già ne risentono l'utilità, e benedicono la Provvidenza, che ne promosse l'istituzione.

Colla pubblicazione di esso regolamento verrà ancora annunciato il giorno designato per l'apertura.

Il Consiglio che venne prescelto dagli Azionisti ad amministrarla è composto dei Signori - Felice Guglielmi Presidente - Giovanni Andrea cav. Palomba Vice-Presidente - Giovanni Valentini Cassiere - Pietro De-Filippi Ragioniere - Luigi cav. Arata Segretario - Gio. Battista Fratocelli Sotto Segretario - costolieri Gaetano Lanata - Domenico Bartolini - Biagio Acquaroni - Nicola Guglielmotti - Donato Bucchi - Lazzaro Cordelli.

Alla utilità del caritatevole istituto va unito il nome di soggetti sui quali meritamente ri-

posa la pubblica fiducia, onde superfluo è per nostra parte raccomandarlo, poichè l'utile è il necessario come non han d'uopo di suffragi, non abber mai bisogno d'incoraggiamento presso colte Popolazioni.

Dalla Residenza Delegatizia di Civitavecchia li 29 Aprile 1847.

**TRANSITO INTERNAZIONALE**  
**PER LE STRADE DI FERRO**

Parigi 7 Aprile. -- Si tratta d'un nuovo provvedimento che renderebbe superfluo l'intervento degli speditori nell'invio delle merci sulle strade ferrate.

La società della strada di ferro del Nord ha concluso coll'amministrazione delle strade belgiche e con quella della strada belgico-renana un trattato pel trasporto diretto e senza interruzione delle mercanzie di transito fra tutte le stazioni primarie di Francia, del Belgio, non che quelle d'Aquisgrana e di Colonia, e reciprocamente. Secondo le condizioni di questo trattato, le mercanzie di transito saranno poste in vagoni speciali chiusi a chiave e piombate. Esse eviteranno i carichi e scarchi, le visite, le perdite di tempo, e tutte le formalità delle dogane intermedie.

Un altro trattato, speciale al Belgio, estende a tutte le stazioni di questo paese, importanti pel trasporto delle lettere e degli oggetti di finanza, le disposizioni già applicate ai viaggiatori. Ciò vuol dire, che si potrà spedire direttamente e con una sola dichiarazione un collo, pacchetto o gruppo da Parigi, Amiens, Arras, Douai, Lille, Valenciennes, per Gand, Bruges, Ostenda, Malines, Bruxelles, Anversa, Louvain, Liegi, Verviers e viceversa, sotto la responsabilità dell'amministrazione della strada ferrata che spedisce, e senza far ricorso all'opera dei commissionari o consegnatori intermedi.

Nella convenzione col Belgio e colla Prussia Renana si diminuirono sensibilmente le tariffe per il trasporto in transito dei cotoni, vini, calce, zucchero brutto, ecc. La classificazione non essendo eguale nei tre paesi, saranno quanto prima distribuite al commercio delle tariffe stampate, dove sarà indicata la somma totale da pagarsi da una stazione all'altra.

Per rendere complete queste diverse combinazioni si sta trattando per concludere simili contratti colle compagnie di Rouen, Havre, Orleans, e Bordeaux; e così si potrà risparmiare su di ogni linea quelle mercanzie che saranno recate dalle altre linee colla destinazione ad una delle dette stazioni ed anche più in là.

(Dall'Eco della Borsa)

**RIUMICINO**

Lunedì 26 Aprile 1847.

Alle ore 11. A. M. siamo stati spettatori di uno strano fenomeno. Una Tromba Marina delle più straordinarie che siano vedute, alla distanza di circa 200. passi a sud-est della punta del Porto, assorbiva una quantità immensa d'acqua che per la violenza elettrica, si vedeva una gran folla entro il Mare; mentre la moltitudine era intenta ed intontita, e cercava uno scampo, altra Tromba formosi nell'Isola Sagra, che sembrava, e fu creduto da molti il Cratere di un Vulcano, cominciò a tramandare per l'aria arena, ginepri, rami d'alberi e quanto incontrava sotto il suo vortice, e percorrendo, come la prima, la linea di Nord Ovest, si fece nel canale del Fiume sopra due Navicelloni, e all'istante rompendo tutti i canapi, li pose in una tale ondulazione come se fossero stati nei più forti frangenti del Mare, ed attraendo a se remi, stuzze, tavole, e quanto v'era di altri arnesi marineschi benchè di gran peso, tutto trasportava alle nubi. Lasciati i Navicelli, si scagliò sulla Bombarda siciliana del capitano Francesco Vicari, e gli fracassò un pezzo di opera morta, assorbendo, a se una infinità di attrezzi,

fra i quali Piatti, Caldari, Bidoni, Pennoni Tende. Era tanta la sua forza, e violenza, che ruppe anche la Trozza di ferro del Pennone di Maestra, del peso di libbre 50. Altri simili danni fece anche ad un Leuto Toscano prossimo alla Bombarda, ed a guisa di un Giocoliere, molti oggetti dell'uno gittò sull'altro legno senza che alcuno avesse tempo di accorgersene.

Siamo stati testimoni oculari di una pioggia di Remi, Tavole, Stuzze, Incerate, rami d'Alberi, e piatti; ma la Diomercò non abbiamo a deplorare alcuna vittima, e il danno si restringe alla perdita di pochi attrezzi di Mare.

**OPERAZIONE CHIRURGICA**  
**CON ETERIZZAZIONE**

Il giorno primo del corrente mese ricevetti al letto N. 5. del mio quartiere nel V. Archispedale di S. Maria della Consolazione, Possidoni Gian Loreto d'anni 36. nativo di Tagliacozzo, di professione campagnuolo, di temperamento bilioso, costituzione di corpo gracile.

Per violento colpo ricevuto nel dorso del piede destro, riportò questi una validissima contusione che ribelle a tutti i risolvendi adoperati, passò allo stato di suppurazione cangrenosa.

Essendosi senza riuscita esauriti i mezzi capaci di limitarla, in seguito dei progressi rapidissimi che essa faceva, onde se non il membro, almeno salvare la vita del Possidoni, consulto il Professore Primario Sig. Cav. Andrea Nelli, mi accinsi ad amputarlo alla coscia, perchè già impegnato il ginocchio.

Tradotto l'infermo il 24. del corrente nella sala operatoria dopo compiti i preparativi indispensabili, e coadiuvato dai miei egregi compagni, cui con questa occasione tributo vivissimi e sinceri ringraziamenti, tentai ma inutilmente di fargli respirare i vapori di eccellente Etere, per mezzo di una macchina di proprietà dello stabilimento fabricata sul miglior modello fin qui conosciuto.

Non adattandosi però il Possidoni alla semplice manovra, dovetti ricorrere, sull'esempio di altri, ad una spugna imbevuta dello stesso liquore, che applicata per soli due minuti alle narici ed alla bocca, mi procurarono ben 10. minuti di completo assopimento.

Questo benchè breve spazio di tempo fu da me impiegato come segue.

Tre minuti e mezzo nell'amputare il terzo inferiore della coscia con il metodo di Dupuytren. Due minuti circa nel praticare le allacature delle arterie, Crurale, Profonda, e Laterale esterna.

Sei minuti nel togliere i grumi fare le necessarie abluzioni, ed attendere, secondo il precetto di Larrey, se veniva sangue da alcun punto del moncone.

Ed infine quattro minuti e mezzo per compiere la medicatura di seconda intenzione.

Sul finire di questa il Paziente aprì gli occhi, ma non diede indizi di soffrire, e di aver ricuperato i sentimenti; qualche interotta, ed incoerente parola fu anche pronunziata.

L'aspetto del malato nel decorso della operazione non offrì alcun notevole cambiamento, ma il suo polso marcò una singolare alterazione nel suo ritmo che potè raggugliarsi a circa 50 pulsazioni per minuto.

Leggere convulsioni assalirono l'operato poche ore dopo, ma furono calmate facilmente con qualche cucchiata di vino caldo.

Le molte persone presenti alla operazione, o che visitarono il Possidoni in seguito di essa possono assicurare che nulla sentì di quello che fu su di esso praticato.

Attualmente una suppurazione di buona indole, e lo stato generale del malato, fanno contare su di una prossima, e quasi certa guarigione.

Roma 30 Aprile 1847.

ROBERTO LEONINI PIGNOTTI  
Chirurgo sostituto

**MONUMENTO A PIO IX.**

La gratitudine è un bisogno agli animi buoni e civili, ed a questo riguardo interviene nelle nazioni quello che negli individui; i quali col mutuo cambio di buoni uffici si uniscono e direi quasi si legano. Quando tutto un popolo giace in fortunevole stato ed una mano potente ed amica lo tragge dall'imo fondo e lo ritorna all'onore ed alla vita delle nazioni, un sentimento universale di gratitudine emerge dal petto di tutti ed un vincolo saldissimo stringe il benefattore ed i beneficiati, i quali studiano ogni via di testimoniare la comune riconoscenza a colui che benemerito della patria. La santa parola di Pio IX. richiamando dall'esiglio e liberando dalle carceri tanti infelici operava grande mutamento nei domini pontifici, i quali quasi in un baleno risursero e cominciarono a vivere la nuova vita che iniziò il nostro prospero avvenire. Fra il Principe e noi nacque mediana tale scambievole relazione di cure veramente paterno e di filiale riconoscenza ed affetto, che la storia non mi soccorre dell'esempio così singolare di un Principe tanto provvidente ed amato e di un popolo tanto riverente ed amoroso. Ma siccome il sentimento della gratitudine quando è intenso e sincero non si disfogia solo in dimostrazioni di parole, sibbene o meglio in fatti: così dopo l'ebbrezza delle gioconde e festose grida di evviva tutti forse avvissamo a trovare modo come ricordare alle età future la nostra riconoscenza a quel Sommo che colla dolce ed efficace parola, spente le ire cittadine, diede pace agli uomini di buona volontà. Roma Bologna Sinigaglia e tutte, io penso, le città e le borgate stesse volevano rendere durevole l'omaggio alla virtù di Pio, ma disperate erano le vie e le forme onde aggiungere lo scopo stesso. Quindi ottimo divisamento fu quello di alcuni generosi che fattisi interpreti del comune desiderio si costituirono in Commissione a comporre le diverse forze e in questa capitale ergere eterno monumento al benefico Padre, monumento degno delle virtù di Lui della nostra riconoscenza e di questa Roma regina delle città. Né mai sarà commendato abbastanza il pensiero che questo monumento anziché a vana pompa di arte sorga argomento di pubblica utilità. Io mi passerò delle norme delle sottoscrizioni e nelle province e nella capitale fatte note dal programma dato alle stampe. Ora son lieto d'avvisare al pubblico la medaglia già uscita dai con del valente artista Pietro Girometti, di che è presentato chiunque prenda una delle azioni. Del diametro di sei centimetri circa porta in una faccia il ritratto dell'augusto Pontefice e nell'altra una corona di quercia. Le sembianze in alto rilievo del Principe ottimo sono così al vero espresse che non tardi punto a riconoscere quel viso dall'aria maestosa bellissima: ed ove consuetudine non volesse crederlesi superflua cosa l'appostiva iscrizione PIUS IX. PONTIFEX MAXIMUS ANNO 1. tanto è vivamente raffigurato quel volto di cui ciascuno di noi riceve nell'animo l'effigie duratura quanto la nostra vita stessa. A significare poi il concorso spontaneo delle Provincie tutte dello stato a quest'opera di cittadina gratitudine il bravo avvocato Gennarelli Segretario della Commissione dettava l'epigrafe Opt: Principi Auctori Felicitatis Pub. Provinciarum Universarum Aere Oblato che leggi intorno la corona. La quale con savio avvedimento fu ideata di quercia, poichè di quercia era la civica corona che circondava la fronte di quei venandi nostri avi che in azioni magnanime di patria carità s'illustravano. Pio IX già aveva ricevuto per mano dei ministri della Chiesa e dello Stato la duplice corona del supremo sacerdozio e del principato, ai suoi figli non

restava che offrirgli quella non meno gloriosa dello patrio virtù. Accoglio poi sopra modo alla sacra, altissima rappresentanza del Pontefice, al carattere di un sovrano riformatore, e assai opportuno ai tempi che viviamo è il motto scolpito nel campo della medaglia Vincet Leo de Tribu Juda, il Leone di Giuda trionferà. Di che dobbiamo sapere grado all'egregio Commendatore Gio. Pietro Campana che la suggeriva ad esprimere la vittoria che questo novello Leone di Giuda avrà dei nemici della cattolica fede e della prosperità dei popoli. Né il Campana fin dai primordi del pontificato di Pio Nonno punto mai si appose; poichè già vedemmo concorrere ai piedi di questo Padre Spirituale del genere umano gli uomini di ogni lingua di ogni credenza, e noi tutti col Gran Filosofo Vincenzo Gioberti «saluteremo nel suo regno sacerdotale il primo passo verso la riunione religiosa dei popoli, il ritorno delle schiatte divise ed erranti al seno della loro madre da che l'impressione da Lui fatta nei suoi figli rubelli non può essere senza frutto: l'amor che rinasce spiana la via all'ubbidienza ed è un augurio di pace e di riconciliazione come l'iride che succede ai furori del Cielo». E nel regno temporale già avemmo prove non dubbie nelle incominciate riforme del governo umanissimo che egli farà dei fedeli suoi popoli: e «Roma temporale, seguiremo le parole del celebrato scrittore, non può temere; giacchè l'opera civile a cui Egli ha posto mano s'intreccia strettamente col bene immortale dette anime e col ristaurò delle sane credenze».

Ora che la medaglia è pronta, e nuovo e sapientissimo provvedimento alla nostra felicità aggiunse coll'ultima circolare l'ottimo Principe, ed altri ne prepara nel consiglio de' suoi pensieri, sarà soddisfatto l'amore nostro nel veder presto eretto un monumento che nelle lontane generazioni farà vivere il nome di Pio IX, e la comune riconoscenza.

FEDERICO TORRE

**BENEFICENZA**  
**IN SUBIACO**

Il P. Luigi da S. Remo de' Minori riformati terminava il suo quaresimale in questa insigne collegiata di S. Andrea Apostolo lasciando desiderio di sé in tutti coloro che l'ascoltarono. Infatti non meno egli fu d'atto nel discorrere sublimi argomenti che filantropo nell'erogare in pro de' poverelli la limosina pertenenegli per diritto. Dalla qual carità vuoi a lui sapere molto grado; essendo che per lo scarso raccolto dei cereali il contado subiacese penuriasse così di danaro che a mala pena il popolo potesse accattarsi onde vivere. E dissi di danaro, giacchè al difetto de' cereali aveva già solertemente provveduto il gonfaloniere signor Giuseppe Gori col fornire a dovizza i magazzini del comune: mancava perciò ai poveri il solo ma potente mezzo di proccacciarseli.

Fu appunto in ciò che rifiuse la pietà cittadina de' Sigg. F. Antonucci, e F. Tummolini, i quali, prestando ciascuno al comune la somma di scudi cinquecento per erogarla in lavori di beneficenza, a tanto riuscirono che avesse il povero onde campare la vita: che anzi il Tummolini rinunciando all'utile di qualche centinaio di scudi che verrebbe dall'appalto di alcuni lavori, questi cedette al comune acciò ne volgesse il guadagno a menomar piuttosto l'altro miseria che ad aumentare il proprio censo.

Se le calamità sperimentano la virtù, certamente coloro sostengono prova da corbe buon frutto: che nessun incenso elevasi tanto grato a Dio, quanto un'opera di amore e di carità portata al suo trono dalle benedizioni della povertà consolata.

C. P.

**POESIE DI GIUSEPPA MARIA GUACCI**

Napoli Stamperia dell'Iride 1847 terza edizione, carlini 4 (baiocchi 50)

**STABILIMENTO DI BAGNI MARINI IN CIVITAVECCHIA** Raffaello e Giuseppe Fratelli Bruzessi Proprietari di questo stabilimento incoraggiati dal pubblico concorso, del quale è stato esso onorato nelle decorse stagioni estive, ritornano col primo del prossimo Giugno ad aprirlo aumentato di più Camerini, e fornito a dovizza di tutti quei comodi che richieggonsi all'uopo.

**IL SIG. WITTMER** pittore bavarese ha conservata la più bella memoria che sin ora sia stata esposta del possesso preso dal Pontefice Pio IX; poichè in una grandissima tavola di rame con bell'artificio e buona composizione ha rappresentato il Sommo Pontefice mentre tra le acclamazioni d'immenso popolo e con l'apparizione dell'Iride in cielo, passava nell'andare alla basilica lateranense, avanti all'arco di Costantino ed all'antico Flavio, monumenti insigni nei fasti della religione Cristiana. Più opportuno luogo non si poteva scegliere per rappresentare tale celebrazione. Mentre offresi in tale esposizione una buona composizione, vedonsi poi esposti con precisione tutti i costumi delle varie classi di persone che componevano la medesima processione.

La indicata Tavola di rame tirata in grande foglio, di carta papalona si vende al prezzo di scudi due dall'autore, in via

Sestina N. 49. 2. Piano, e dai principali Negozianti di Roma.

**MARSEILLE 1. AVRIL 1847**  
Transports par terre et par eau, Roulage ordinaire et accéléré pour tout pays, départ tous les jours pour Lyon, Paris, et tout le nord. Transport de marchandises à Prix fixe de Paris à Rome en 12 jours garantis.

id. en 22 detto id.  
id. en 60 detto id.  
de Lyon à Rome en 7 jours garantis.  
id. en 15 detto id.  
id. en 45 detto id.  
Romulus Bartolazzi Expeditionnaire N. 4. Place Royale à Marseille.

**RIMINO - PRIVILEGIATO STABILIMENTO DI BAGNI MARITIMI.** Dopo la metà del prossimo venturo Giugno verrà aperto detto Stabilimento. Animati i Proprietari dal comune suffragio che ottenne negli anni scorsi, hanno data ogni sollecitudine pel possibile miglioramento del medesimo. Un regular servizio di bagni caldi a domicilio sarà pure attivato in quest'anno. Il prezzo delle bagnature, e tutto ciò che concerne al loro ordinato andamento si troverà descritto in analogo manifesto da pubblicarsi quanto prima.

Le cure dei Proprietari per l'apprestamento di tutti quei comodi, che a tal ge-

nero d'intrapeze si addicono, e per l'indispensabile puntualità del servizio saranno abbastanza compensato, se il Pubblico vorrà favorevolmente accoglierle, siccome dirette al patrio decoro, e al vantaggio comune.

Rimini 17 Aprile 1847  
N. B. Si prendono commissioni per appartamenti ammobigliati a prezzo discreto dal sig. Filippo Masi in Rimini.

**ERRATA CORRIGE**  
Nel N. 18. alla Col. 7. nell'Articolo del Pauperismo lin. 4. in luogo di P un dall'altro leggi l' un dell'altro  
alla Col. 8. lin. 81. in luogo di incompleta o che è falsa leggi incompleta o falsa  
alla Col. 9. lin. 36. in luogo di ci mostriamo leggi ci mostriamo  
ivi lin. 50. in luogo di dissertazioni leggi disputazioni  
ivi lin. 65. in luogo di ascondono leggi accendono  
ivi lin. 70. in luogo di antica statistica leggi antica scolastica  
ivi lin. 86. in luogo di volle riferirsi leggi volle rinserarsi  
ivi lin. 99. in luogo di ora inapplicabili o sonducenti leggi or inapplicabili, or conducenti

**LA LOTTERIA** del quadro di Correggio esposto in Via Condotti N. 19. che dovea aver luogo nella estrazione del 29. Maggio corrente, viene protratta a quella del 26. Giugno prossimo. Dovranno per conseguenza la Cartella essere restituito col relativo prezzo o al Proprietario Angelo Felici, o al Negozio Suddetto in Via Condotti non più in là del 15. Giugno, altrimenti non saranno ammissibili alla vincita qualora il Proprietario non le ritirasse prima della estrazione suddetta. Si diffida col presente

la Cartella N. 60. Consegnata al Sig. Luigi Matteucci per essersi smarrita.

**QUESITI** di Architettura pratica per uso dei cultori di essa, estratto dall'opera di Melchiorre Missirini intitolata Memoria per servire alla storia della Romana Accademia di S. Luca, in ottavo di pag. 44 prezzo baj. 20. Presso i fratelli Conledini via de' Costanti N. 45.

**NEL DIARIO DI ROMA** Num. 32. del 20 Aprile p. p. fu avvertito il rispettabile pubblico che il nostro concittadino Ottavio Costantini Maestro di equitazione erasi ristabilito in patria dopo oltre due lustri di sua assenza; ora ci facciamo un dovere di annunziare che il medesimo ha di già posto in ordine il locale ammenissimo in Via del Lavatore N. 88 vicina alla Fontana di Trevi, e senza far pompa di parole sulla di lui onestà ed abilità, invitiamo i suoi amici ed amatori di tale esercizio a volerlo onorare di commissioni nella certezza che il Costantini corrisponderà con zelo, e buon risultato.

**SAGGIO** di un Corso di Legislazione Rurale, estratto delle Conferenze tenute nella biblioteca dell'I. o R. Accademia dei Georgofili l'anno 1845. Volume unico diviso in due Parti. Prezzo Paoli 10 toscani. Vendesi al Gabinetto Scientifico e Letterario di G. P. Vieusseux, da Santa Trinita - Firenze.

**L'ESCALAPIO DEL TEVERE** - È questo un Giornale che si pubblicava anche nel 1831 dal sig. Cav. Adone Palmieri, e che ora riprese vita qui in Roma, trat-

tando di cose mediche e chirurgiche, d'arti industriali, agricoltura, onorificenze, e della indicazione dei posti che vacano nei salariati Comunitativi. Sorte ogni otto di, e costa uno scudo l'anno. Siccome il nome del suo Redattore indicato suona chiaro per altre opere pubblicate, così lasciamo di tessere qui i meriti encomj.

**LA STATISTICA MEDICA DELL'INTERO STATO PONTIFICIO** - Puro quest'Opera di 50 Fascicoli al prezzo fisso tutta intera di scudi 10, è fatica del chiar. sig. Prof. Adone Palmieri. In essa l'autore si propone di descrivere concisamente tutti i paesi città ec. indicandovi anche quali malattie a preferenza nei diversi punti vi regnano, e quali sono i metodi riscontrati più utili a debellarle, vi addita come si siano attivati l'agricoltura, il commercio, la pubblica istruzione, e quali effetti produce l'influenza dell'aria, del clima, dei fiumi, dei mari, delle paludi su l'uomo sano, ed infermo, non omettendo di nominare le cose più rare che vi si rinvencono ed i nomi di coloro che si distinguono in scienze, lettere ed arti. Se quanto può riuscir utile simile opera considerata sotto il rapporto della Terapeutica, dell'Igiene pubblica, e della patria istoria non è qui a dirsi, poichè ognuno da se stesso il comprende. Per lo che noi caldamente la raccomandiamo ai Dotti, affine anche l'autore abbiasi al per fine un qualche vantaggio dopo tante, e non interrotte fatiche.

**SI AFFITTA** con mobili, o si vende una Casa in Marino d'incontro al Collegio, composta d'un piano terreno di sei vani con Cucina, Ollaria e Grota, e del primo piano di otto vani. Coloro che volessero

accedere all'Affitto, o alla Compra possono dirigersi al Gabinetto di corrispondenza generale Via del Corso Num. 324.

**STRADE FERRATE**  
Ci è lieto di poter annunziare la seguita fusione della Società rappresentata dal Signor Principe Doria e C. colla Società Nazionale come uno di quei fatti significatissimi per il nostro paese che debbe certamente destare l'interesse di tutti i buoni, e che farà piacere, noi dubitiamo, all'ottimo Sovrano che tanto saggiamente ci governa. Questa fusione ebbe luogo il giorno due del corrente mese, dal momento in cui rimasero ratificate da ambe le parti le convenzioni fatte dalle Deputazioni elette, quali mediatrici di affare di tanta importanza. Il giorno appresso il Sig. Principe Don Tommaso Corsini, siccome Presidente della Società Nazionale accolse in sua casa tutti quei rispettabili membri delle due Società che risiedevano in Roma affine si ricambiasse la mano dell'amicizia, e si animassero col conoscersi ad un'opera, che farà veramente onore al nostro Paese. Speriamo che questo esempio di concordia e di unione dato da qualunque classe della Società Romana, verrà seguito pure dalle altre Società, che sapranno apprezzare questo fatto, e scorgervi entro quelle altissime conseguenze morali e finanziarie che in seguito ne potranno derivare da una fusione delle varie classi dei Cittadini Pontifici e dall'accomunare gli interessi dei privati Azionisti con quello dei Banchieri. Questo è l'unico mezzo di spargere moralità in impresso di simil fatta, che se fino a questo momento si sono riguardato come di proprietà esclusiva di pochi speculatori, d'ora innanzi ci auguriamo che venga riconosciuta come imprese nazionali

PREZZO DEL CONTEMPORANEO, NELLO STATO SCUDI 3. 60. ALL'ANNO, FUORI LIRE ITALIANE 26.

Le Associazioni si ricevono presso la Cartoleria in Via Condotti N. 4. - da Monsieur Merle libraio e piazza Colonna - dal Sig. Gallarini libraio sulla piazza di Monte Citorio - dal Sig. Giuseppe Epithoever piazza di Spagna N. 56 - All'Ufficio del Contemporaneo in via della Scrofa N. 114 - primo piano nobilito - Mondalini Piazza di Spagna N. 79. - da Giovanni Francesco Ferrici Cartoleria in Piazza Colonna N. 211. - da Antonelli Giacomo Negoziante di Stampe Piazza di Sciarra - Per la Toscana nel Gabinetto del Sig. G. P. Vieusseux in Firenze - In Bologna alla libreria Marsigli e Rocchi sotto il Portico del Pavaglione, e altre città agli Uffici postali.

PIO MOLA AMMINISTRATORE

NON SI DANNO NUMERI SEPARATI

PER TIPI DI GAETANO A. BERTINELLI

FOGLIO AGGIUNTO

AL CONTEMPORANEO DELL' 8 MAGGIO 1847

NUMERO 5. OFFERTO IN DONO AI SIGNORI ASSOCIATI

DISCUSSIONI DEGLI STATI GENERALI DELLA MONARCHIA PRUSSIANA

SOMMARIO

Al Sigg. Associati — Discorso preliminare — Discussioni della Dieta di Prussia — Discorso del Re in risposta all'indirizzo della Dieta — Organizzazione del Governo di Prussia — O'Connell — Altre Notizie, Turchia, Grecia, Costantinopoli, Rimini — Indirizzo a Moaisg. Savelli Pro-Logato della Provincia — Necrologia.

Al Signori Associati

La discussione dell'indirizzo di risposta al discorso del Re di Prussia è stata così nobile e così dignitosa che da una parte ha fatto molto onore alla nazione, e dall'altro ha dato all'Europa nuovo e non dimenticabile esempio di tranquillità parlamentare. Si nota in tutti un profondo rispetto alla volontà della Corona, in tutti una aperta e dichiarata fiducia nelle benigne intenzioni del Re, e sempre un linguaggio pacato e lontano da personali insulti, ed esprime la propria senza offendere la opinione di altrui. Noi di buon grado ne regaliamo l'estratto ai nostri lettori, perchè lo abbiano qual documento prezioso della profonda sapienza civile onde può oggi andare degnamente superba la Monarchia Prussiana, e perchè veggano, che dove sono come nel reame di Prussia in amore ed onoranza gli alti studi sociali non mancano mai uomini capaci a trattare e discutere le più importanti bisogne di Stato.

Volendo noi pubblicare le discussioni che ebbero luogo nell'assemblea degli stati generali prussiani in occasione dell'indirizzo da farsi al re, premetteremo alcune considerazioni che tornano tutte in onore di quel re, e di quella nazione.

La storia del progresso civile di quella monarchia da trenta anni in qua trovasi tutta in quelle prime adunanze della Dieta: ed è certo uno spettacolo degno della presente civiltà europea il vedere come uomini venuti dalle varie provincie di quel regno, diverse tanto d'indole e di costumi, agitate da idee e da interessi particolari, dimenticando ogni passione municipale, si siano trovati tutti concordi nel predicare rispetto alle leggi, affezione al Principe, amore alla patria e zelo per il pubblico bene.

Fra dal 1815 fu promessa una costituzione a quei popoli, e cominciò da quel momento una libera ma pacata discussione universale sulla pubblica cosa. Uomini celebri per lettere o per scienze, uomini di stato, pubblici impiegati, cittadini d'ogni classe deliberavano, consultavano: la nazione intera divenne un parlamento; la piazza si trasformò in tribuna. Segno era questo di vita morale che risorgeva nelle menti di quegli uomini, e s'egli è vero che fra le prime unanime virtù debba contarsi l'amore di patria, s'egli è vero che questo sentimento sublimando l'intelletto, e indirizzando le passioni alla ricerca dei beni sociali, rende l'uomo capace di belle e generose imprese, e lo fa vergognare di basse e turpi azioni, noi non vediamo come sia degno di critica o di biasimo una nazione che ai propri affari mirando, consiglia, illumina governanti e governati.

Il popolo prussiano discuteva, il suo Sovrano osservava dall'alto, o illuminato dalle libere parole dei cittadini, dai sapienti scritti degli eruditi, tanto concedeva, quanto vedeva giusto a concedersi, perchè richiesti dai tempi, dalle condizioni dello Stato, dalla natura dei popoli: che se alla libera discussione avesse chiusa la via, non potendo conoscere da per se stessi i bisogni imperiosi della nazione, e costretto ad ascoltare i consigli di pochi cortigiani sarebbe caduto facilmente in errore. Quindi fu savio provvedimento del re cominciare la riforma dai consigli comunali e provinciali. Basati i primi sopra una libera elezione popolare, ordinati i secondi in Diete composte da membri scelti dai consigli comunali e tratti dal loro seno, creò un corpo sociale, che rappresentava il vero gli interessi separati d'ogni Provincia, ma che cominciava in tal modo con la discussione ad ammaestrarsi nei pubblici affari e a conoscere i veri bisogni della patria. Si aggiunga che prima di riunire in un sol corpo i rappresentanti delle varie Provincie di quel regno era necessario che trascorresse alcun tempo onde potessero amalgamarsi le antiche colle nuove popolazioni riunite alla monarchia, e si voleva che di comune accordo concorressero al bene universale.

L'indole studiosa e riflessiva di quel popolo, un retto senso morale che ritiene ancora gran parte delle virtù degli antichi germani, fecero sì che la nazione si trovò ben presto matura per giudicare le riforme che ad essa convenivano, per domandarle con rispetto, per aspettarle con pazienza; perchè moderata nei suoi desideri, nemica d'ogni violenza attaccata alle leggi patrie, alle antiche consuetudini, non pensò mai a distruggere l'antico edificio della monarchia, ma soltanto a renderlo più solido con nuove fondamenta.

Da gran tempo Guglielmo IV. avrebbe appagati i voti della nazione, ma esisteva anche una turba di consiglieri e di scrittori che o ingannati da false apparenze, o bramosi di comparire i soli difensori della monarchia minacciata e dell'ordine pericolante, com'essi dicono, vogliono rendersi accetti e necessari al Sovrano, dipingendo il popolo animato da parziali desideri, desioso solo di novità, pronto alle rivolte, e tendente all'universale anarchia. Profittando costoro delle vane illusioni di alcuni spiriti ardenti, o dell'errore in cui talvolta è trascinata una parte povera della plebe da uomini facinososi venduti ad ogni vizio, ed abili ad ingrandir fatti particolari e di nessun conto, gettano nell'anima del Principe la diffidenza e il timore.

Il discorso del re all'apertura degli Stati mostrava chiaramente che egli temeva pericoli che non esistevano, che egli credeva minacciata la monarchia che tutti rispettavano; ma egli ha ritrovato il suo bravo popolo germanico sempre forte e generoso, sempre fedele e sensibile. La opposizione ferma ma rispettosa della Dieta deve averlo convinto che vivono in quell'assemblea due idee dominanti cui niuna forza umana potrebbe opporsi: tutti vogliono la dignità della corona, e il bene della patria.

Un popolo che avesse parlamenti da cento anni non sarebbe educato così bene alla vita pubblica quanto il prussiano che si mostra oggi per la prima volta alla tribuna. I discorsi dei deputati alla Dieta hanno tutti un carattere così nobile e dignitoso, così patrio e leale che appena si trovavano i simili nei parlamenti inglese e francese. Nulla può temere un Principe dalla sincera manifestazione di così generosi pensieri. La gratitudine di quel popolo verso il suo Sovrano acquista oggi un prezzo incalcolabile, perchè libera dalle forme puerili di una bassa servitù, si presenta sotto forme ragionate e severe.

Noi assistiamo ad un cambiamento sociale e pacifico, degno degli alti destini a cui Dio chiamò l'umanità. L'idea dell'ordine e della giustizia si è incarnata nei popoli, è divenuta elemento necessario alla loro esistenza: e perchè questa idea si manifesti, perchè produca mirabili affetti non ha bisogno del soccorso d'una costituzione presa ad imprestito dagli altri Stati. Il senso morale fatto universale supplisce ad ogni costituzione, ed un esempio ce lo dà la Prussia. L'assemblea degli Stati generali non somiglia certo alle camere francesi o ai parlamenti d'Inghilterra; non esiste in Prussia libertà di stampa, non vi è consacrata dalla legge la libertà individuale, la monarchia non divide con alcuno il suo potere, essa è ancora assoluta, ed ecco una nazione intera che non imitando alcun popolo, forte del diritto che le accordano le sue leggi, possente per il consenso universale, bramosa di ordine, amante di giustizia, si accinge coraggiosamente a migliorare le sue condizioni sociali, ma vuol farlo in compagnia del suo re, e seguendo sempre quella bandiera che la condusse tante volte alla vittoria.

Felici quelle nazioni che imiteranno le tue virtù o Prussia, felici quei Re che diranno ai loro popoli come Guglielmo IV. « La verità regni fra noi ».

P. STERDINI

DIETA RIUNITA

Sessioni del 15 e 16 Aprile

Il Conte BONDELWING (Commissario Reale) lo non ha affatto la volontà di meschiarmi alle presenti discussioni per anticipare sulle forme o l'espressione dell'indirizzo (sia esso di ringraziamenti o di obiezioni) che voi invierete a S. M. il Re. Ma nel progetto che vi fu presentato dalla vostra Commissione si trova un passaggio importante su cui credo mio dovere darvi alcuni chiarimenti, tanto sotto il punto di vista legale, quanto per stare ai fatti accaduti; e ciò non solo in mio nome proprio, ma in nome ancora dei Consiglieri della Corona che circondano Sua Maestà per aiutarlo a realizzare la sua opera legislativa.

Io parlo di quella parte di progetto d'indirizzo in cui sono nominati i pretesi dritti lesi. Io confesso che i Consiglieri della Corona non hanno esaminato la questione di sapere se un'Assemblea che non è ancora creata può possedere altri dritti fuori di quelli che risultano dalle leggi alle quali deve la sua esistenza. Questa questione non è stata fatta ancora. Inoltre i Consiglieri della Corona non hanno esaminata la questione di sapere se il legislatore è obbligato, rapporto a quella parte delle leggi antiche che non sono state eseguite, di restare nella legge novella esattamente alla lettera di leggi più antiche. Noi non abbiamo esaminata questa questione perchè eravamo convinti d'esser cosa utile e convenevole il realizzare nell'opera

novella, in una maniera la più fedele e la più completa, le indicazioni del passato legislatore.

Chiunque sente in cuore una scintilla di amor patrio non potrebbe desiderare una legge che mettesse la patria in pericolo. Pure se questa alta Assemblea può indicare un mezzo migliore, che in armonia colle nostre istruzioni, metta la legge del 17 Gennaio 1820 d'accordo coi decreti del febbraio scorso, senza creare alcun pericolo per la patria, io posso darvi fin da ora la sicurezza che il Governo l'adotterà con piacere perchè S. Maestà vi ha riuniti in questo luogo non per altro che per ricevere da voi buoni consigli. Ma io lo ripeto, questo consiglio deve essere in armonia colle nostre istituzioni e col bene della patria (applausi).

Sia detto una volta per sempre o Signori, non mi applaudire, ve ne prego; io non sono qui per ricevere gli evviva ma per dirvi la verità che io traggo dal profondo della mia convinzione. La seconda proposizione che è stata avanzata è questa: l'approvazione dell'Assemblea degli Stati essere necessaria per trattare i prestiti ai quali la intera fortuna dello Stato serve di garanzia. Devo confessare che solo dopo lungo tempo da che fu promulgata la legge io conobbi col mezzo dei Giornali il significato che vuol darsi a queste parole. Io ho letto nei giornali stranieri come basterebbe che un solo dominio fosse eccettuato dalla garanzia per mettere in questione ogni sorta di prestiti senza il consenso degli Stati. Io non penso che alcuno possa avere del suo Governo tanta cattiva opinione dal supporre che esso abbia voluto ricorrere ad un artificio così grossolano per attentare ai dritti dello Stato. Io posso assicurarvi che un simile pensiero non ci è venuto mai nella mente.

Se questa alta assemblea, se alcuni de' suoi membri non sono convinti del mio ragionare, se credono avere altri dritti delli loro da altre leggi fuori che da quelle cui deve l'esistenza l'attuale assemblea essi sono liberi di portare le loro riflessioni ai piedi del trono legalmente, cioè sotto forma di petizione e di ricorso domandando a S. M. di porvi un rimedio. A parer mio questa sarebbe la via legale, ma devo lasciare al vostro giudizio il decidere, se voi seguirete questa via, o se esprimerete i vostri voti sotto forma di protesta in un indirizzo, perchè, come dissi in principio, non appartiene me il meschiarmi nelle vostre discussioni. Era però mio dovere darvi i chiarimenti necessari.

Il Sig. Deputato BERRATH (Redattore dell'Indirizzo) Per quella che concerne la presentazione delle leggi generali alle Diete provinciali la Commissione dell'indirizzo non ha pensato mai di contestare alla Corona il diritto di domandare l'avviso alle Diete Provinciali. La Commissione ha voluto dire soltanto che l'Assemblea generale una volta costituita, essa doveva essere il punto centrale della cooperazione del popolo alla legislazione. La commissione fu penetrata da questa convinzione, che se i progetti di legge che riguardano lo stato intero, e gli interessi generali del Paese non fossero discussi costantemente dalla sola Assemblea convocata per rappresentare il paese, e che al contrario questi progetti fossero sottoposti talora alla discussione della Dieta riunita, talora de' Comitati, talora delle Diete Provinciali, non solo mancherebbe allora ciò che è necessario a sparsi da una Costituzione Rappresentativa, ma non viserebbe cooperazione costante e regolare per parte del popolo alla legislazione. Ed è questa cooperazione che sola rende fruttifera una Costituzione Rappresentativa, e questi frutti non si ottengono che con la riunione periodica regolare dell'Assemblea degli Stati. La legge del 17 Gennaio 1820 dice chiaramente che l'Amministrazione del debito Nazionale è obbligata di rendere conto annualmente all'Assemblea degli Stati del Re. Questa disposizione implica, non v'ha dubbio, per la Dieta riunita il diritto di essere convocata annualmente.

I dritti che le leggi anteriori accordano al paese formano il suo bene più prezioso, e come la legge scritta, così la legge morale esigono che questi dritti gli siano conservati senza diminuzione alcuna. La missione di questa Assemblea è di far valere questa pretesa, tanto nell'interesse della Corona, quanto nell'interesse del popolo, e deve farlo con quella gravità che in un momento decisivo anima lo spirito d'ogni uomo pratico, e deve farlo con quel profondo rispetto verso la Corona, con quei sentimenti di lealtà che riempiono gli animi di tutti. Ciascun di noi è penetrato dal sentimento di questa generale missione; ciascuno di noi si sente piccolo rispetto alla grandezza dell'opera, al compimento della quale la provvidenza lo ha chiamato. Quali avvenimenti han dovuto accadere prima che i differenti popoli sottoposti allo scettro prussiano abbiano potuto riunirsi in questa idea comune a tutti!

La gloriosa Prussia dell'ultimo secolo ha dovuto soccombere nel conflitto con una nazione straniera che traea la sua forza dalle nuove idee; furono date battaglie che vivranno eternamente nella storia, furono fatti sacrifici immensi primachè si conquistasse la libera indipendenza, e con essa lo spazio necessario per un libero progresso interno. Migliaia di fedeli Alemanni versarono il loro sangue sui campi di battaglia, alte migliaia sopportarono le lugghe e dolorose angosce di perdute speranze; a noi solo fu data la fortuna di ravvicinarsi con un sol passo a quella meta verso la quale un numero sì grande di anime generose si gettarono con entusiasmo, ed incontrando la morte.

L'idea d'uno sviluppo libero e nuovo, di un unità più elevata, di una nazionalità più vigorosa della intera patria Alemanna si è impossessata di nuovo di tutti i cuori, e questa Assemblea è chiamata a far sì che questa idea divenga una verità.

L'Assemblea per compiere questa missione deve ispirarsi di quei medesimi sentimenti che nelle guerre sostenute per la libertà produssero tanti fatti gloriosi; sentimenti di fedeltà, di verità e di unità. La fedeltà verso la dinastia ornatore del nostro Regno e sublimata fra tutte le dinastie Europee, la fedeltà verso il popolo, che confidò a noi i suoi dritti più preziosi, sia per quest'Assemblea un nitido usbergo, che la più piccola macchia non potrà mai oscurare. La verità sia l'ornamento di tutto ciò che noi facciamo; la verità come è compresa dall'Alemanno, il quale rinunzierebbe a ciò che è la base del suo carattere nazionale se per meschine considerazioni non manifestasse la sua convinzione, non parlasse al Re e al popolo la verità tutta intera. L'unità infine in questa epoca brillante della nostra storia è stata per così dire la sorgente delle più grandi imprese; il santo Amore della Patria che riscalda tutti i cuori ha riunito di

nuovo tutte le popolazioni dell'Alemagna, e ne ha formato un solo popolo di fratelli. Quando i popoli di Westfalia nei loro campi fecondi, quando i popoli Renani sulle rive del loro magnifico fiume hanno salutato come loro liberatori i valorosi abitanti della Pomerania, della Prussia e delle altre provincie, un legame indissolubile strinse allora le provincie le più distanti del regno; da quel momento i desideri di un'intima comunanza, d'una carriera unica a percorrersi sono andati sempre crescendo. Signori questa carriera è aperta. Come la mia voce non è arrestata dalle divisioni stabilite in questo luogo fra le diverse provincie, io così vorrei veder cadere tutte le divisioni provinciali ora che si tratta della gran causa della patria, dell'onore e della prosperità del popolo nostro. Il pensiero dell'unità Nazionale sia la grande Arteria vitale della nostra Assemblea, e divenga il cuore di una Prussia ringiovinita onde mostrare di nuovo al mondo come la Monarchia e la libertà si sostengano a vicenda. Allora la Prussia circondata dalle simpatie di tutti gli altri Stati di Germania, condurrà la Nazione Alemanna a quel posto che è degno di occupare fra i popoli civilizzati.

CAMFRANSEN Questo Deputato dopo aver parlato in favore del progetto d'indirizzo termina con queste parole - Se vi è un punto sul quale noi siamo tutti d'accordo si è che tutte le nostre azioni derivano dal santuario della nostra coscienza. Non ci rendiamo sospetti gli uni agli altri, e crediamo alla sincerità delle nostre convinzioni, è forse un altro punto su cui siamo tutti d'accordo ed è che tutti siamo difensori fedeli e fermi della Monarchia. Io per me non esito un istante a dirlo: la Prussia ha bisogno di un Re forte e potente. Io mi unisco volentieri a coloro che cercano di consolidare sempre più le basi del Trono, onde dargli una durata inalterabile. In quanto ai mezzi da seguirsi per giungere a questo meta, certo vi saranno opinioni contrarie, ma in quanto allo scopo, allorchè si tratta di essere Monarchico io reclamo il diritto di essere qui l'eguale di tutti quelli che sono riuniti in questa sala, e che bramano sinceramente il bene del Re, della Monarchia, e del paese; siano essi Principi o popolani, Ministri o privati cittadini.

Il Principe LYCHNOWSKI, (membro della curia de' Signori) Questo Oratore non vorrebbe un indirizzo il quale non esprimesse che ringraziamenti, come un indirizzo il quale non contenesse che proteste. Perché (dice egli) un indirizzo di soli ringraziamenti farebbe credere al Re che ci giudica e al popolo che ci osserva esser noi giunti all'apice dell'umana felicità, e non restarci più nulla a desiderare; il che non è vero. Dall'altro lato un indirizzo tutto di proteste sarebbe un'impetosa verso il Reale Legislatore al quale dobbiamo pria d'ogni altra cosa esprimere la nostra gratitudine e il nostro amore. Teniamoci alle forme parlamentarie imitando le battaglie pubbliche di quella gloriosa Inghilterra che ha così vittoriosamente trionfato in tante lotte contrarie alla libertà. A me piace di riconoscere che il progetto d'indirizzo è concepito con forme moderate. Due sono i passaggi però che mi sembrano doverli modificare: il primo è un'allusione al discorso del Trono; il secondo è la riserva in quanto ai dritti. Io convegno che il discorso del Trono abbia dolorosamente toccato molti fra noi, ma perchè nel nostro primo atto parlamentario dire al Re una cosa che può offenderlo? Il Re, la Nazione, l'Europa intera non possono dubitare un istante sulla causa del nostro dolore, ma evvi assoluta necessità di dirlo al Re, che certo convocandoci ha creduto recarci un piacere? Cancelliamo adunque questa parola dolore.

In quanto alla parola riserva ella è perfettamente legale, ma esprime diffidenza, dubbio, opposizione, e per questo motivo vorrei vederla rimpiazzata dalla parola fiducia. Non è egli vero che noi fidiamo nella parola reale? Non abbiamo noi piena ed intera fiducia che il Re non diminuirà alcuno de' nostri dritti, che ci convocherà periodicamente per udire i nostri consigli, e che Egli saprà apprezzare la lealtà e la sincerità delle nostre osservazioni senza trovarvi una fivola tendente alla popolarità?

Il Conte D'ARNIM (Ministro di Stato). Quest'Oratore dichiara che egli approva interamente tutto la prima parte dell'indirizzo che esprime i ringraziamenti dell'Assemblea quanto l'ultima parte che esprime le speranze di uno sviluppo ulteriore della Costituzione. Ma non approva la seconda parte che contiene una dichiarazione tendente a fare delle riserve in quanto ai dritti degli Stati perchè la enumerazione di questi dritti è inutile, insufficiente e nocivo; inutile, perchè anche senza l'indirizzo i dritti della Dieta rimangono gli stessi; insufficiente, perchè sarebbe necessario di sviluppare e discutere queste opinioni in una maniera più legale e regolare; nocivo in fine perchè queste riserve esprimendo opinioni non ancora mature servono a complicare le questioni, e impediscono il libero progredimento della Dieta. 27 anni, dice il Conte d'Arnim, sono decorsi primachè il Re di Prussia abbiano potuto decidersi a dare una Rappresentazione degli Stati; 7 anni di riflessioni e di deliberazioni sono stati necessari perchè il nostro Re potesse decidere questo punto importante. Ebbene giunti alla meta dopo tante fatiche bisognerà ricominciare e rimetter tutto in questione? Volendo conservare quello che avete ottenuto voi non potete protestare per volere di più, senza pensare che voi date così alla Corona il diritto di riprendere quello che non volete accettare sotto condizioni. Pensate che in questo indirizzo non si tratta solo d'interessi materiali ma che noi vi dobbiamo esprimere i sentimenti di rispetto dai quali l'Assemblea è animata.

Gettiamo per un istante lo sguardo sulle costituzioni degli altri paesi: cosa vediamo? Un progresso col mezzo delle rivoluzioni, ma in Prussia questo progresso si è fatto col mezzo delle riforme. La Prussia ebbe il gran vantaggio di non subire tutti i mali che sono inseparabili dalle rivoluzioni: Essa camminò grande nella via delle riforme; bisogna continuare così. E questa la volontà del nostro Re e perchè possa eseguirlo deve egli camminare liberamente senza ostacoli come avviene a un Monarca. Vogliamo esprimergli vivamente e sinceramente i nostri desideri, e i nostri voti; ma farlo come lo ha fatto l'indirizzo sarebbe lo stesso che reclamare alcuni dritti del Re sarebbe posto nell'alternativa o di dire che gli Stati hanno ragione o che ha ragione egli solo. Nel primo caso il Re non sembrerebbe tanto libero quanto potrebbe desiderarsi. Persistiamo nella via che fece la grandezza della Prussia; il cammino è lento, ma conduce con più sicurezza alla meta.

Il Barone DE VINCKE - (ordine equestre) L'Oratore dice che in molti punti la sua opinione è

conveniente a quella del Conte di Arnim, ma ne tira conseguenze tutte affatto opposte. Egli si dichiara contro ogni sorta d'indirizzo, perchè negli Stati Costituzionali un indirizzo è fatto o per conservare o per distruggere un Ministero responsabile, ma nel caso nostro, egli dice, dovendo noi presentare direttamente al Trono i sentimenti che risvegliò il discorso del Re, non ci è permesso di formulare ne un biasimo ne un elogio ne una critica delle parolereali.

In appreso l'Oratore, dopo aver dichiarato che egli conviene coi voti espressi dalla commissione relativamente alle periodicità della convocazione degli Stati combatte le ossequiosità del Commissario Reale che vorrebbe impedire la cooperazione degli Stati in caso di guerra. Noi siamo die'egli vicini al punto di avere i cammini di ferro, e basteranno otto giorni perchè i Deputati delle Provincie le più lontane possano trovarsi qui.

Fu in tempo di guerra, quando Federico il grande s'impadronì della Boemia e della Moravia, che la giovane ed eroica Maria Teresa, si recò in mezzo agli Stati d'Ungheria e provocò questa acclamazione: *si munia per il nostro Re Maria Teresa*; e così salvò l'impero. Avremo noi un'idea meno favorevole del nostro amor patrio? In un paese celebre per la sua sapienza ereditaria, i Ministri non esitano in momenti gravi a prendere misure importanti sotto la loro responsabilità e rischiando anche la loro testa, salvo a domandare più tardi una approvazione. Simili eccezioni possono aver luogo, ma non si devono iscrivere le eccezioni nella legge.

Un pubblicista eminentemente conservatore, Edmondo Burke dice, che non sono già limiti legali, ma i limiti morali che restringono gli esercizi dell'onnipotenza reale. E come il Re può abdicare, ma non abolire la Monarchia, così non deve cedere i dritti degli Stati; e qui l'Oratore rammenta che alcune provincie riunendosi alla Monarchia avevano ricevuto la sicurezza dal defunto re che esse parteciperebbero alla Costituzione, che Egli si proponeva di dare. Da quest'epoca in poi prosegue l'Oratore, noi abbiamo adempiuto le condizioni del contratto dal nostro lato, e dobbiamo credere che saranno adempite anche dall'altro. I nostri dritti ad una Costituzione formano un patrimonio che dobbiamo trasmettere intatto ai nostri eredi.

Ma in che modo dobbiamo farlo? Non già con un indirizzo e con una petizione, ma con una dichiarazione in cui si dica, che noi siamo in possesso de' nostri dritti, e che nuove leggi non possono distruggere le antiche senza un formale consenso degli Stati.

IL Maresciallo DELLA DIETA interrompe l'Oratore dicendo che non può lasciarlo continuare, perchè dopo la decisione presa dall'Assemblea che vi sarebbe un indirizzo non può ora discutere se più abbia luogo o no. E qui nasce un dibattito fra l'Oratore che dichiara non esser questa una proposizione nuova, perchè l'aveva rimessa il giorno avanti al Maresciallo della Dieta, ma solo una specie di emenda, e il Commissario Reale, che vorrebbe considerare il discorso dell'Oratore come non avvenuto. Ma dietro l'osservazione di un altro Deputato che dice la dichiarazione del Signor Vincke essere stata debitamente inserita nel processo verbale, il Commissario reale ritira le sue espressioni.

Il Signor HEVISEN - Dopo aver riprodotti sotto altra forma gli argomenti degli altri deputati che combatterono il discorso del Commissario Reale termina col dire « Se tutti questi dritti che noi rivendichiamo ora, e che vogliamo tutlarli ci sono definitivamente accordati pensate voi che la Costituzione Prussiana sia al medesimo livello delle altre Costituzioni Europee? Non dobbiamo illuderci; vi saranno ancora immense differenze che potranno spiegarci, io suppongo, colla posizione tutta particolare del paese. La corona di Prussia si fidò scudo in ogni tempo della grande intelligenza che regnava nello Stato; finchè questa intelligenza si concentrò nel corpo degli Impiegati, la corona non convocò gli Stati; essa governò il paese di concerto co' suoi ministri e senza revisione, ma i tempi sono molto diversi; l'intelligenza che una volta era patrimonio esclusivo dei Ministri si è diffusa nelle masse che domandano un organo, una arena per esprimere le loro forze e lavorare di concerto col Principe pel bene comune. Il defunto re, e il re attuale hanno riconosciuto che i tempi erano cangiati, ed hanno considerato il ristabilimento degli Stati come opera più importante della Corona. Le lettere patenti del 3 Febbrajo erano state destinate a compiere quest'opera, ma perchè servano realmente a coronare le anteriori istituzioni bisogna che esse contengano tutto ciò che il popolo nel suo intimo convincimento crede oggi indispensabile. Affinchè l'unione fra il principe ed il popolo sia ristabilita di nuovo non vi deve essere nella costituzione degli Stati alcun difetto che riporti al sentimento del popolo, e qualunque sia in questa Assemblea la differenza d'opinioni sulle altre questioni, io credo che tutti si accordino a riguardare come indispensabile la periodicità delle assemblee.

Il Deputato MIEBE - S. M. il re ha ordinato dice egli alle Diete provinciali di riunirsi in Dieta generale. Noi abbiamo risposto lealmente alla chiamata del re e noi useremo de' nostri dritti in modo da soddisfare la corona e i suoi consiglieri che hanno bisogno della nostra cooperazione. Ma quando in esame l'emenda io trovo ch'essa esprime mollemente l'opinione dell'assemblea. Io non vorrei trovarmi mai nella pensosa necessità di tacere per compiacenza qualche cosa alla corona, perchè rimproverare a me stesso più tardi di non aver agito come deve un suddito leale. Il commissario reale ha preteso che la commissione degli Stati poteva esercitare tutti i dritti che la legge concedeva agli Stati generali, ed ha aggiunto esser impossibile di convocare un'assemblea così numerosa in tempo di guerra. Io lo nego formalmente.

Nello stato attuale del mondo non si possono fare progetti di conquista, ma soltanto progetti di difesa. Se la nazione è attaccata, noi ci stringeremo intorno al re, e noi saremo i primi a sacrificare i nostri beni e la vita per il re. Sarebbe cosa dolorosa per noi il pensare che nei momenti critici, quando l'amor di patria diviene realmente una verità, ci fosse impedito di difendere il nostro re.

Vedendo la legge del 3 Febbrajo io ho domandato a me stesso, se quella legge bastava a soddisfare la nazione ed ho risoluto negativamente la questione. Se col mezzo di quella legge si è voluto risvegliare nel popolo uno spirito nazionale prussiano, io darò tutta la mia opera perchè ciò accada, certo che questo formerà la più gran garanzia della corona. Ma se uno

mi domandasse: arrivavamo noi a questo scopo con la presente legislazione? Io sono forzato a rispondere no ed ecco ciò che bisogna dichiarare nettamente nell'indirizzo, perchè noi daremo cost alla corona l'occasione di mettere la costituzione degli Stati sopra una base che produrrà risultati felici. L'amenità non corrisponde alle mie idee, ed io temo che la corona non sia indotta in errore sulle vere intenzioni dell'assemblea.

**Il Deputato Conte di RONARD.** Io non posso immaginare una felicità durevole per la mia patria sotto l'impero d'un poter assoluto, e l'esperienza di tutta la mia vita mi conferma in questa opinione. Nessuno potrà negare che la pace sia stata a noi utilissima, che il nostro paese non sia rimasto indietro a chiunque altro paese costituzionale, e che anzi esso non ne sorpassi qualcuno per intelligenza, per moralità, o per bon'esser materiale. Io posso ancora immaginare il mio paese sotto l'impero d'una costituzione: ma io crederei sempre la salute della patria in pericolo se una unione perfetta non esistesse fra il re e il suo popolo. Io credo cosa più importante per noi il moderare oggi la nostra forza e il nostro coraggio, che usarli per arrivare alla meta dei nostri desideri. Io stava fra coloro che opinavano contro ogni indirizzo: ma poiché fu deciso il contrario, io credo dovermi unire a coloro che pensano l'indirizzo non dover contenere che l'espressione di fedeltà e di fiducia. Le lettere patenti del re sono un fatto storico, e nessuna potenza umana può cancellarle dai nostri annali. Il progresso è nella natura delle cose, ed io sono convinto che noi andremo innanzi. Io voto per l'amenità.

**Il Deputato HANSEMAN.** Premo assai di ben definire la differenza fra il progetto della commissione, e l'amenità proposta. Il progetto dice formalmente che noi abbiamo un diritto: l'amenità lo mette in dubbio. Il progetto invoca le leggi passate; esso dice che noi siamo l'assemblea degli Stati generali, e che per conseguenza i diritti anteriori ci sono trasmessi. Ecco la differenza. Questo punto è importante: si tratta di sapere se voi siete animati dal vero sentimento del diritto o se non volete vivere che di fiducia. Io amo, io stimo il mio re: ma come uomo libero, io parlo con franchezza. Il diritto è il terreno che alimenta l'amor patrio. Io penso che bisogna dire francamente la verità soprattutto ad un Sovrano così nobile come quello che noi per fortuna possediamo.

In tal modo la nazione proverà ch'essa è degna di sviluppare le istituzioni degli Stati accordate da tanto Principe.

Le leggi del 3 febbrajo avendo limitato, sotto molti rapporti, i diritti dello Stato, sono state redatte con un sentimento di diffidenza dai consiglieri della corona. A parer mio vale meglio il sapere definitivamente cosa si voglia: ed io spero che i consiglieri faranno sparire dalle leggi e dal regolamento tutto ciò che indica una diffidenza contro di noi. Pensate che si tratta solo d'un piccolo numero di diritti in paragone di tutti quelli di cui godono gli Stati degli altri paesi. Aspettiamo con calma ciò che verrà deciso dalla corona, ma riserbiamoci questo piccolo numero di diritti.

Da molti anni in qua, io ho manifestata la mia opinione, ed è che un aristocrazia fondata da famiglia antico doveva formare un elemento della costituzione prussiana; perchè gli elementi della nostra società essendo di natura tutta democratica, e dovendo essi svilupparsi liberamente, io vorrei che si desse loro per contrappeso una camera fissa, la quale forte de' suoi diritti, rappresentando illustri famiglie, sostenesse i diritti della corona contro la democrazia, e i diritti del popolo se i ministri volessero attaccarli. In tal caso, o Signori, bisogna essere conservatori: ora per esser tali bisogna conservare quello ch'esiste, e tanto io aspetto da voi.

Una do' gravi difetti dell'attuale legislazione si è l'incertezza sui diritti degli Stati, o la facilità con cui vi si possono fare cambiamenti, fondandosi sull'opportunità. È questa una disgrazia, non per la nazione, ma per il trono. Affinchè il trono sia forte bisogna che il principio del diritto sia chiaramente stabilito: e per ottenere ciò bisogna che la costituzione non possa esser cambiata per motivi di opportunità, e solamente dietro il parere dei consiglieri della corona. Se noi dunque dichiariamo nel progetto, che noi siamo l'assemblea degli Stati preveduti dalla legge, non risulterà per l'avvenire la necessità d'un accordo fra noi e la corona, quando vi sarà qualche cambiamento da farsi nelle leggi. In tal modo sparirà ogni diffidenza.

Noi dobbiamo dire la verità al trono ed alla nazione, ed io lo dichiaro apertamente; è cosa dolorosa che non esista più con la medesima forza quella fiducia che avevamo già nel governo; molto voci: non è vero).

**Il Commissario della DIETA.** L'oratore continuerà. **Il Deputato HANSEMAN.** Se altri hanno un parere diverso dal mio, io mi credo obbligato di dire ciò che penso.

**Il Principe di PRUSSIA.** Si è detto che le leggi del 3 febbrajo sono state ispirate da un sentimento di diffidenza che avevano i consiglieri del re verso la nazione. Per nascita, io sono il primo suddito del re, per fiducia che il re mi accorda, io sono il primo consigliere. Come tale, io faccio solenne protesta e in mio nome e in nome degli altri consiglieri (i ministri si alzano) che nessuna diffidenza sia mai cacciata nel nostro animo quando si deliberava da noi sulle leggi. Ma noi abbiamo voluto prevedere: noi abbiamo voluto che le leggi ordinate per l'interesse della patria, che la libertà e i diritti degli Stati non si rivolgersero mai a danno dei diritti o delle prerogative della corona. Ecco il sentimento col quale io presi parte a quest'opera, e non posso permettere che si faccia un rimprovero di diffidenza alla corona ed ai suoi consiglieri.

**Il Conte d'ARMIN.** Mi si è rimproverato di aver fatto intervenire il nome del re nella discussione: ma spero che l'assemblea riconoscerà non aver io mancato di rispetto verso il re. Questo non sarà sempre pronunciato con venerazione in questo luogo. La costituzione mette in altri regni i ministri fra il popolo e il re: presso noi, al contrario, fra il re e la nazione non vi sono che gli Stati. Nella discussione d'un indirizzo da farsi al re, bisogna dunque parlare della sua persona.

Per procurarsi il piacere d'inserire alcune parole di riserva nell'indirizzo, non bisogna distruggere l'armonia fra il re e la nazione, e ciò nei primi momenti delle nostre riunioni. Un autore ha detto, che un solo passo fatto dalla Prussia nella via costituzionale valeva più di dieci passi fatti dagli altri piccoli Stati. Noi vogliamo restare a questo progresso.

**Il Deputato BECHERUTE.** Il deputato dell'ordine dei Signori, che propose l'amenità, disse che il progetto della commissione metteva la corona nell'alternativa di dare ragione agli Stati o dare ad essi torto. A parer mio questo è un errore. Una fra i principali vantaggi del progetto d'indirizzo è di non forzare la corona a pronunciarsi; ed ecco perchè la commissione ha scelto quella forma. L'indirizzo non fa altra cosa

che riservarsi i diritti che furono dati al paese da leggi anteriori, senza esigere nulla immediatamente. Allora il marciello della Dieta posò le questioni, e l'indirizzo con l'amenità fu votato con 184 voci favorevoli contro 107 contrarie.

### RISPOSTA DEL RE ALL'INDIRIZZO DELLA DIETA

Noi Federico Guglielmo, Re di Prussia, eccorriamo il grazioso nostro saluto agli Stati per la prima volta raccolti in Dieta unita. Noi abbiamo ricevuto con soddisfazione l'espressione di ringraziamento e di fiducia contenuta nell'indirizzo dei nostri fedeli stati del 20 corrente, e con contentezza ancor più grande, vi abbiamo scorto come gli Stati riconoscano che il loro ufficio consista nell'operare in un'intima unione, fondata sul terreno del diritto, fra la corona, e gli stati, per un fortunato sviluppo dell'avvenire della patria.

Che se i fedeli nostri stati per la circostanza che molti membri di essi credono di scorgere che non vi sarebbe piena concordanza fra l'antica, e la nuova legislazione, riguardanti gli stati medesimi, hanno inscritto nell'indirizzo una riserva dei loro diritti, noi non vogliamo attribuire questa manifestazione e diffidenza, come se non fosse regale nostro volere il tutelare e proteggere ogni diritto giustamente acquisito; la verità però e la schiettezza, che mai esser non debbono turbate fra noi, i nostri stati, e il nostro popolo, richiedono una risposta senza equivoci.

Quando il nostro moto proprio, ed in virtù della nostra piena reale potestà, noi demmo la patente e l'ordinanza del 3 febbrajo di quest'anno, noi abbiamo non solo adempiuto, colla miglior scienza e coscienza, le promesse riguardanti gli stati fatte dal nostro re e padre, ora a miglior vita passato, ma conferito in pari tempo su ciò ai nostri fedeli stati ulteriori essenziali diritti; e per quanto quelle promesse abbisognassero di interpretazione, noi abbiamo creduto che esse devono concordare colle istituzioni e col benessere della patria.

Tronde noi non possiamo riconoscere, per la dieta unita creata colla nostra legislazione del 3 febbrajo passato, altre facoltà che quelle che le sono attribuite da quella legislazione e che le potessero essere in avvenire da noi, in via costituzionale, attribuite. Nell'esercizio di questi diritti i nostri fedeli stati debbono tenersi sicuri della potentissima nostra protezione, mentre che noi, dal canto nostro, abbiamo in essi la ferma fiducia, che si atterranno entro la cerchia di tali diritti e adempiranno i doveri che vi corrispondono.

La legislazione del 3 febbrajo scorso è, nelle sue basi, intangibile (unantastbar); noi non la consideriamo però come chiusa, ma bensì capace di modificazione nelle forme.

Noi abbiamo pertanto aperto agli Stati medesimi la via al sottometterci le convenienti proposte sopra ciò, e quelle che ci pervengono saranno da noi diligentemente esaminate e volentieri esaudite in quanto che noi le terremo conciliabili coi diritti inalienabili della corona e col benessere del paese. Similmente in via costituzionale, trovar possono il loro scioglimento i dubbi tutti che venissero ad insorgere intorno al vero senso di questa legislazione.

E, siccome alle proposte e desideri di tal natura della prima Dieta unita mancherebbe la base di una matura esperienza, e per questo scopo, giusta il prescritto dal § 12 della prima ordinanza del 3 febbrajo è necessaria l'attività della Dieta unita, così noi qui diamo volentieri ai nostri fedeli stati la assicuranza che, per non lasciar inoperosi i frutti di una migliore esperienza, noi li convocheremo la seconda volta, a pien numero, entro il periodo di 4 anni, prescritto dal § II. della seconda ordinanza del 3 febbrajo riguardante la periodica convocazione, e ciò quando anche non ci fosse niun de' motivi accennati nella stessa legge.

Noi rimaniamo intanto ai nostri fedeli stati graziosamente affezionati.

Data in Berlino il 22 Aprile 1847.  
Federico Guglielmo - Il Principe di Prussia.  
(Seguono le firme dei Ministri)

### Organizzazione del governo di Prussia

Nelle circostanze attuali si soggeranno come importantissime le seguenti notizie sull'organizzazione della alta amministrazione in Prussia che noi togliamo dalla Presse Giornale francese.

Il Re di Prussia Federico Guglielmo IV è nato il 15 Ottobre 1795, maritato ad una figlia del Re di Baviera non ha prole. Egli regna dal Giugno 1840, e il suo Fratello Federico Guglielmo Luigi nato nel 1797 è il Principe ereditario.

In Prussia il Governo appartiene al re, al re solo, ma egli esercita col concorso di un Consiglio di Stato, di un Ministero di Stato e di alcuni Ministri particolari. Il Consiglio di Stato, si compone di primo e secondo Presidente; dei Principi della Casa Reale, dopo l'età di anni 18, dei Ministri privati di Stato dei Comandanti in generale, e dei Presidenti in capo delle Provincie, e di 60 Ufficiali di Stato, ai quali la fiducia del Governo dà voce e diritto di sedere nel Consiglio. Il Ministero di Stato si compone del Principe Ereditario e di tutti i Ministri privati di Stato in servizio. I Ministri particolari sono al numero di nove cioè, 1. Ministero della Casa Reale diviso in due dipartimenti, 2. il Ministero della Guerra diviso in due dipartimenti, 3. il Ministero del Culto, dell'Istruzione Pubblica, e degli affari Medicali, 4. L'amministrazione del Tesoro e delle monete, Capo un Generale, 5. il Ministero della Revisione della legge, 6. il Ministero degli affari stranieri, 7. il Ministero dell'Interno, 8. il Ministero della giustizia, 9. il Ministero delle Finanze diviso in 4. dipartimenti.

Inoltre vi sono alcune autorità centrali o superiori subordinate o riunite ai dipartimenti del Ministero, come il Tribunale Generale di Censura, la Direzione dei Lavori pubblici, il dipartimento delle

Poste, l'Amministrazione generale del debito pubblico, l'Ufficio di Commercio e di Statistica ec. ec.

Il preventivo dello Stato per l'anno 1847 è nel più perfetto equilibrio. La spesa e l'introito arriva egualmente a circa 64 milioni di talleri (il talleri vale 3. f. 71. c.). Le tasse dirette, come in posizione fondiaria personale e patente contano per 19 milioni in circa di talleri. Le tasse indirette, come le Dogane, il Bollo ec. contano per 26 milioni circa di talleri. Il Dazio del sale, frutta circa 5 milioni di talleri, e i prodotti della giustizia 4 milioni.

Nelle spese il debito nazionale entra per sette milioni e più di talleri. Il Ministero del culto e dell'istruzione ne assorbe circa 26 milioni, cioè, quasi la metà delle spese non compreso il debito; il resto è assorbito dalle altre amministrazioni. Non vi sono, almeno in apparenza, fondi segreti.

L'armata in tempo di pace conta per Infanteria 4 Reggimenti e 3 Battaglioni della Guardia, 40 Reggimenti e 4 Battaglioni di Linea, in tutto circa 77 mila uomini. Per la Cavalleria 6 Reggimenti della Guardia; 32 Reggimenti della Linea, in tutto 23 mila uomini; per l'Artiglieria circa 15 mila uomini. Per il Genio 2 mila e cinquecento. Totale dell'armata di Linea 116 mila uomini. A questa armata, ch'è esiste sempre in piedi bisogna aggiungere la Riserva di primo Appello 70 mila uomini circa d'Infanteria, e 11 mila di Cavalleria, la Riserva di secondo Appello 260 mila uomini. In tempo di guerra, l'armata conta 205 mila uomini di Linea, 130 mila uomini Riserva di primo Appello, e tutti gli uomini da 32 a 39 anni (secondo Appello) infine la leva forzata conta tutti gli uomini dai 17 ai 50 anni capaci di portare le armi.

### O' CONNELL

DALLA GALLERIA DEGLI ILLUSTRI CONTEMPORANEI

Rappresentatevi un uomo che non è né soldato né magistrato né Sacerdote, e che nella sua fisionomia e nei suoi lineamenti ad un tempo stesso ha del soldato del magistrato e del Sacerdote; un uomo che senz'altra forza che la sua parola è giunto in una società ordinata, in mezzo ad un labirinto di leggi repressive, a fondare un governo extralegale del quale egli è il capo supremo ed assoluto; un potere che formato sopra questa base si fragile, il favor popolare, basta già da vent'anni ed ogni giorno si accresce; potere di cui non fu mai il simile, che si estende per ogni dove, benchè lo sue ragioni non sieno scritte in niun luogo, che si esercita al cospetto della forza pubblica senz'altro mezzo di azione che il biasmo o la lode, che stabilisce contribuzioni, dà degli avvisi; che sono più potenti delle leggi, e conduce per così dire con un cenno del dito o dell'occhio sette milioni d'uomini. Mettetevi per un istante nella posizione di questo mediatore tra l'Irlanda e l'Inghilterra, cioè tra lo schiavo impaziente del giogo, sempre apparecchiato alla ribellione, ed il pigrone stanco di cedere e dalla irritazione spinto alla violenza. Era queste due posizioni in senso contrario di cui una è più impari che forte, l'altra più forte che impariosa, vedete quest'uomo che insegna allo schiavo come bisogna minacciar sempre e non attaccar mai, e pacificamente agitare tenersi sul limite estremo che separa la resistenza legale dalla insurrezione, che ora spaventa il padrone cogli scrosci della sua gran voce, o marita la prudenza alla franchezza; e tutto ciò fuso in un sentimento invariabile, l'amore ardente del paese natiale incarnato interamente in questa organizzazione bizzarra, grandiosa, e completa che si chiama Daniele O' Connell.

L'Aggitatore, come dicono gli Inglesi, Liberatore, come gli Irlandesi l'addimandano, nacque in una regione montagnosa e selvaggia di Munster, nella Contea di Kerry, a Carhen, nel 1774 uno degli anni più sventurati dell'Irlanda che non ebbe giammai dei buoni. La tirannia legale era in quel tempo in tutto il suo vigore; e le leggi penali rinseravano i Cattolici in un cerchio di ferro. Era allora, a mo' di esempio, vietato ad ogni cattolico di possedere un cavallo del valore di più di cinque lire sterline, ed ogni protestante autorizzato a prendere per tal prezzo il cavallo dell'Irlandese che ne avesse d'un maggior prezzo. La famiglia di Daniele, di origine milesa, avea rappresentato una gran parte nelle sanguinose fazioni dell'invasione Anglo-normanna. L'ultimo discendente di questa razza, Morgan O' Connell, padre di Daniele, coltivava la terra de' padri suoi in qualità di fittaiolo del Collegio Protestante di Dublino.

La prima educazione del giovane Daniele fu confidata alle cure di uno di quei vecchi preti, entusiasti, austeri, ardenti patrioti, de' quali ha gran copia l'Irlanda, e di cui Shiel il primo oratore irlandese dopo di O' Connell, suo amico e fratello di armi, ci ha sì nobilmente rappresentato il tipo nel ritratto del padre Murphy de Corofin. L'intolleranza inglese era in tutto il suo rigore; i collegi Cattolici proibiti nei tre regni, e tutta la gioventù irlandese era collocata tra l'ignoranza, l'abiezione, il viaggio pel continente. Il Padre di O' Connell si applicò a questo ultimo partito per figliuolo, l'invio dapprima a Lavanio presso i Padri Domenicani e di poi a S. Omero presso i Gesuiti, in cui egli passò due anni.

Nel 1798, essendo stato il loro recentemente aperto ai cattolici, fu egli tentato dalla novità della carriera legale, e ricevuto dai tribunali Irlandesi alle feste di pasqua. Anno fatale per l'Irlanda, anno sanguinoso, in cui il giovane avvocato giungendo alle patrie rive trovò l'Irlanda ribelle, vinta, punta senza pietà sotto la disciplina di una legge marziale atrocissima, e i suoi primi incontri furono di baionette inglesi, forche e cadaveri.

Nel 1796 una spedizione della Repubblica francese, capitanata dal generale Hoche, era tornata indietro senza potere abbordare l'Irlanda; e di poi nel 1798 una seconda armata francese, essendo troppo tardi arrivata per sostenere la insurrezione, si era trovata circondata da forze superiori e costretta a rendersi prigioniera. Allora l'Inghilterra, premendo col più vincitore l'Irlanda sinita e vinta, profitto della sua debolezza per aggravarla di più duro giogo; e malgrado le eloquenti parole di Grattan, il Demostene del Parlamento Irlandese, si trovarono 118 Deputati assai villi per vendere a donazione la loro esistenza politica, e quel Parlamento fu riunito all'Inglese col prezzo di 31 milioni di franchi. In un'assemblea degli Avvocati di Dublino, convocata per protestare contro questo Atto di Unione un giovine di 24 anni (Daniele O' Connell) prese più volte la parola e si distinse per l'aspra veemenza delle sue allocuzioni contro i rigori novelli dell'Inghilterra, e l'annientamento legale dell'indipendenza del suo paese.

Dal 1798, al 1810 la vita di O' Connell si passò tutta nell'esercizio della sua professione, che non ostante gli ostacoli che gli opponeva la sua qualità di Cattolico, si avanzò al primo posto nel foro, e andò formando le prime basi della sua potenza politica.

Esclusi da ogni funzione civile amministrativa e militare, decaduti da tutti i diritti, i cattolici non esistevano come cittadini. O' Connell con il solo strumento che gli si era lasciato di rivolere di spezzare ad uno ad uno tutti gli ostacoli. La sua riputazione nel foro costituendolo difensore di tutti gli interessi cattolici ne processi civili e criminali, lo servì mirabilmente nella sua ambizione di Liberatore. Dopo aver egli trionfato nel Banco della Regina o nella Corte di Assisa, suonando le tre i giudici abbandonano le loro sedie; ed O' Connell raggiante di salute e di vita, benchè grandante di sudore, corre al meeting adunato nella prima taverna che si fosse incontrata. Là egli dirige l'uragano dei dibattimenti popolari con una tal forza di polmoni, un tale raddoppiamento d'energia che si direbbe esser egli allora uscito dai riposi della vita domestica. Il suo atteggiamento ed ogni suo gesto è impreso del sentimento nazionale, l'indipendenza d'Irlanda; atletica la sua statura, la sua fisionomia gioconda e piacente; i lineamenti sono dolci e maschi; il fiorente stato della salute e del suo temperamento sanguigno brilla sul suo volto irradiato di patriottiche emozioni. La espressione aperta e franca della sua fisionomia invita alla confidenza, ed i suoi ridenti occhi ciliostosi sono dotati de' più onesti e benevoli sguardi. Nel suo andamento, di spartaco egli porta il suo ombrello sull'omero come una piuma, lancia un piede impetuoso innanzi l'altro, come se spezzando già i suoi ceppi egli cacciasse innanzi a se la supremazia protestante nell'atto che a volta a volta il movimento di spalle democratico del suo largo busto sembra un vigoroso sforzo per gittar via l'oppressione di 700 anni.

Giungiamo ora al periodo più brillante della sua carriera. All'associazione degli Irlandesi uniti ora succeduto il Comitato Cattolico di Giovanni Keogh, alla cui morte l'associazione smarri tutta la sua forza, segnatamente per le liberali promesse del Re Giorgio. Riuscite fallaci quelle promesse, nel 1823 essendo i Cattolici sprovveduti di ogni principio di unità, di ogni centro di azione, O' Connell e Shiel si trovarono presso un comune amico nelle montagne di Wicklow, e fermarono di rialzare i Cattolici dallo stato di abiezione in cui erano caduti. Poco stante nella taverna di Dempsey a Dublino si riunivano venti persone e formavano il nocciolo di quell'immensa associazione cattolica che nel 1829 abbracciava tutta l'Irlanda, allora i suoi decreti del voto di 7 milioni d'uomini, e strappava col terrore al Ministero Wellington e Peel la grande e memorabile legge della emancipazione. Questa associazione Cattolica è governo che ha il suo stato discusso, il suo tesoro, i suoi Avvocati, i suoi Giudici, i suoi Giornalisti, ed in un giorno può mettersi in armi tutta l'Irlanda. Costituito difensore del popolo ed infaticabile Censore di tutti gli Atti del Governo Inglese, esso con l'impero di una autorità tutta morale, e perciò più potente, è giunto a fare, che dal disordine stesso si generasse l'ordine più perfetto.

Nel 1837 prese il nome di Associazione Generale dell'Irlanda, nel 1839 quello di Società de' Pretorsori, oggi ella ha il nome di Associazione Nazionale. La prima elezione di O' Connell come Deputato al Parlamento è senza dubbio uno de' tentativi più arditi di questa cittadina potenza. La legge imponeva l'obbligo ad ogni Deputato di giurare il mantenimento della Supremazia Protestante, ed era perciò una legge di esclusione per ogni cattolico. Nel 1828 dovendosi eleggere il successore al Parlamento di Vesey Fitz Gerald, entrato nel Ministero, e perciò costretto a subire la prova di una novella elezione, l'associazione decise che O' Connell si presenterebbe qual competitor del Ministero ai suffragi degli Elettori di Clare. Egli accettò senza esitare questa grande missione, e benosto si aprì una lotta elettorale, di cui l'Irlanda serberà lungamente la memoria. Da una parte Fitz Gerald sostenuto da tutta l'Aristocrazia della Contea, dall'altra l'Aggitatore seguito da una folla immensa di fittaiuoli (freeholders) che si avanzava a bandiere spiegato preceduto dalla concorrenza nazionale, e facendo risuonare l'aria dello strepito delle sue acclamazioni. Sui rostri elettorali i due Oratori lottarono vigorosamente colle armi della parola; Fitz Gerald, rammentando i suoi servizi e quelli de' suoi antenati, in particolare quelli del suo vecchio padre venerato nella Contea ed allora moriente commosse il popolo fino alle lacrime. Ma dopo di lui s'innalzò la voce di O' Connell, quella gran voce che va al cuore delle masse insimantate, incisiva, energica, scherosa, patetica, fulminante, ispirata. Gli evviva scoppiarono da ogni banda, e il successo della sua elezione fu assicurato. Un sì grande successo determinò il governo inglese a cedere, ed il bill d'emancipazione fu votato. Il 15 Maggio egli fece la sua prima apparizione al Parlamento invocando il beneficio della legge già votata che lo dispensava dal giuramento. O' Connell entrò; la sala era tutta piena, e rifiutando egli di prestare il giuramento, il Presidente dichiarando che la legge di emancipazione non poteva avere effetto retroattivo, gli ingiunse di ritirarsi. Egli uscì, la sua elezione fu vivamente discussa ed infine annullata. O' Connell tornò a Clare per reclamare una seconda volta il Mandato degli Elettori; e il suo viaggio attraverso l'Irlanda fu un lungo ed immenso trionfo, 40 mila persone circondarono assiduamente la vettura scoperta, dall'alto della quale l'Aggitatore arringava. Giunto a Clare vi fece il suo solenne ingresso ad un'ora dopo la mezza notte seguito da tutto il popolo della Contea in mezzo a fiori e palme e fiacole e lo strepito degli istrumenti ed alle grida delle donne che agitavano i loro fazzoletti, e gli gittavano de'mazzi di fiori. Rilettolo una seconda volta, O' Connell corse a prender possesso del suo scanno al parlamento ai primi di Marzo 1830. Egli contribuì con tutte le sue forze alla caduta del Ministero Wellington ed all'avvenimento del Ministero Wigh di Lord Grey. Rilettolo Deputato della Contea di Kerry, tenne per la riforma delle leggi elettorali appoggiando energicamente il reforme bill, che ha quasi raddoppiata la Rappresentanza popolare; ed un suo magnifico discorso fu quello che decise in gran parte l'adozione di quella misura importante. Ritornò dapprincipio ai radicali, se ne separò di poi per sostenere il Ministero che gli prometteva l'abolizione della decima in Irlanda. Deluso nello sue speranze prese ad avvertire il Ministero Wigh, e nell'Aprile del 1831 presentò la proposizione per richiamare l'Atto d'Unione. Nel 1835 facendo egli un viaggio trionfale attraverso la Scozia, perorò per la riforma della Camera dei lords e l'abolizione della eredità. Più tardi, separatosi affatto dal Ministero, riprese ad agitare l'Irlanda, e dopo aver indarno dimandato la Riforma della Chiesa Anglicana e delle corporazioni Municipali; e d'allora in poi tutti i suoi sforzi sono stati per richiamare all'Unione e la restaurazione del Parlamento Irlandese.

(Gazzetta du Midi)

### Altre Notizie

**TURCHIA - dissensioni colla Grecia.** I Rappresentanti della grandi potenze furono solleciti di far chiedere alla Porta per qual mezzo potanno i Greci rivolgersi al Divano per i loro affari commerciali, essendo cessate le relazioni diplomatiche fra i due Governi; al che fu risposto la Porta aver delegato a ciò il gran doganiere Montar Bey. Quantunque questo delegato sia noto per i suoi principi di equità e di moderazione, e sappiasi che gli furono impartite lodevoli istruzioni, i greci dolgonsi acerbamente di tale misura che in certo modo li riduce alla condizione dei raya.

Subito dopo l'arrivo dell'ultimo pachebotto francese, il Signor Argyropoul, certamente in conseguenza delle istruzioni avute dal suo governo, indirizzò ai Rappresentanti delle tre corti protettrici della Grecia una nota ufficiale per prepararli di prendere i sudditi greci sotto la loro protezione collettiva. Questa nota provocò una conferenza fra i rappresentanti di Francia, Inghilterra, e Russia; ma anche questa volta non riuscirono ad intendersi, partendo essi da diversi principi nell'applicazione del protettorato assunto dalle tre potenze. Il Signor Wellesley avrebbe detto che l'oggetto che allora erasi proposto non concerneva che la costituzione del regno di Grecia, e non dover estendere la protezione che a quanto tende ad intaccarne i confini, e compromettere l'integrità. Meno esplicita e meno ristretta fu la dottrina del ministro di Russia, mentre quella dell'Ambasciatore francese era più pronunciata a favore della Grecia, ed inclinava per una protezione pura e semplice da accordarsi alla Grecia nelle attuali congiunture. Le comunicazioni indirizzate dai tre rappresentanti alla Porta offrono gli stessi gradi di diversi sistemi, ed il solo Ambasciatore di Francia si obbliga a proteggere e sostenere ogni affare dei Greci in cui non potessero ottenere giustizia.

Del resto tutto il Corpo Diplomatico e il Divano stesso sono vivamente preoccupati di questo stato di cose, che si prevede non può durar lungamente senza pericolo.

È stato mandato all'ereschiere della Romania l'ordine di formare un serapio di osservazione lungo i confini greci. Navi da guerra turche furono spedite a Salonicchio e nell'Arcipelago. - Anche la corvetta austriaca Cesare è partita per Atene - Si dice che anche contro il bey di Tunisi la Porta voglia agire seriamente.

Una lettera di Costantinopoli ha quanto segue. « Il Principe di Metternich ha approvato la condotta del Conte di Sturmer, suo internuzio; in pari tempo scriverà offrire alla Porta la sua mediazione; ma il Reis Effendi la ruscò dichiarando di nuovo che le domande della Porta conformi affatto alla ragione ed ai principi del diritto delle genti dovevano sortire il loro effetto.

Il giornale di Costantinopoli reca una serie di articoli, intesi a fondare l'unità dell'impero ottomano colle riforme politiche, amministrative, giudiziarie, coll'industria, o l'agricoltura, colla tolleranza religiosa, coll'educazione e la stampa, ed altre utili istituzioni. Fa vedere il vantaggio di quello che si è fatto finora, la necessità di proseguire, ed indica le lacune che conviene riempire.

Le provincie asiatiche, come le europee dell'impero ottomano accolsero con piacere la legge sull'abolizione del mercato degli schiavi, e vi trovarono una conseguenza naturale del nuovo ordine di cose, ed un passo necessario alla rigenerazione sociale di quello contrade.

### RIMINO

3. Maggio.

Lietissimo ai Riminesi fu questo giorno per l'arrivo di Monsignor Savelli Pro-Legato della Provincia. Innumerosa folla di gente spiegando all'aria stendardi Pontifici, e preceduta dalla Banda Musicale, trasse ad incontrarlo fuori della Città. Universale e ripetuto fu il grido di Viva Pio Nono, nome portentoso, cui non si è dato proliferare senza commuovere la moltitudine, o risvegliare gli animi a lacrime di riconoscenza, ed a palpiti di tante speranze. E molti applausi vi ebbe ancora la circolare del 19 Aprile, monumento che più d'ogni altro distingue, ed immortala la sapienza Civile di Pio IX., e che pone la pietra angolare del nuovo sociale edificio. Ne si tacquero infine le dovute lodi al degno Prefato, al quale furono più particolarmente significati i sentimenti, ed i voti del popolo Riminese nel seguente indirizzo, che in tale congiuntura gli fu presentata, e reso pubblico per lo stampe.

### A MONSIGNOR DOMENICO SAVELLI PRO-LEGATO DELLA PROVINCIA DI FORLÌ

#### I RIMINESI

Inviato dall'immortale PIO IX, Padre de' suoi popoli, a reggere questa Provincia, molta è la nostra allegrezza perchè della fama vi precede di leale devozione all'Adorato Sovrano, e di esperienza nelle cose pubbliche. Né minore sia in Voi la soddisfazione nello scorgere maturarsi per ogni dove la grande opera di PIO NONO, la concordia fra i sudditi, la sommissione alle leggi, la confidenza nel Pontefice. L'opera iniziata dall'amore non potrà fallire alla gloriosa meta. Ma se grande nei popoli è oggi l'obbligo di corrispondere alle spontanee e reiterate Beneficenze dell'ottimo Principe, non minore è il debito in un suo Ministro a degnamente rappresentarlo. Voi compreso dall'importanza dell'alto Vostro ministero adempirete la comune aspettazione. Avvalorati dalla autorità, e dall'esempio dell'Eccellenza Vostra Reverendissima, vedremo i pubblici funzionari accendersi a nobile gara nell'esatta osservanza dei loro doveri, tanto indispensabile a rendere efficaci le Provvidenze del Principe, e a reintegrare la moralità nel Popolo.

Rimino, che festosa accorre all'arrivo dell'Eccellenza Vostra Reverendissima, offre in quest'atto all'Augusto Nostro Signore un tenue testimonio di sua fede e riconoscenza.

### NECROLOGIA

Pisa 30 Aprile

Jeri mattina alle ore 5 e 55 minuti, morì il Prof. Carmignani. Qual sia il dolore della Famiglia, degli amici, e di tutta la città, può facilmente immaginarsi, conoscendo tutti qual grave perdita si sia fatta nella morte di un tant' Uomo. Questa sera avrà luogo il trasporto delle sue spoglie mortali, cui interverranno i colleghi Professori, la Curia, la Scoiavacca, ed il fiore della Cittadinanza Pisana, onde rendere una solenne testimonianza al pubblico dell'altissima stima, e del vero rispetto che aveasi per un tanto ingegno, a cui non vi ha chi paragonare per senno e dottrina in fatto di diritto criminale.